

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24/07/2009 La Repubblica - Firenze	5
Toscana, crisi ancora più nera Martini trova 500 milioni	
24/07/2009 Il Sole 24 Ore	6
Sindaci senza soldi per investire	
24/07/2009 Il Sole 24 Ore	8
Più garanzie per il fisco sulle somme iscritte a ruolo	
24/07/2009 Il Sole 24 Ore	9
Un patto meno stupido	
24/07/2009 Il Sole 24 Ore	10
Uno strumento rilanciato nel 2007	
24/07/2009 Il Sole 24 Ore	11
Fini: bisogna fare di più per aumentare il gettito	
24/07/2009 Il Sole 24 Ore	12
Con l'Expo ritorneranno i tempi di Super Milano	
24/07/2009 Avvenire - Nazionale	13
I Comuni vanno a lezione per combattere gli evasori	
24/07/2009 Panorama	14
Anche gli assessori, nel loro piccolo, si riciclano - 2a parte	
24/07/2009 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	17
Arriva l'albo federalista dei segretari comunali	
24/07/2009 ItaliaOggi	18
Chi possiede più di dieci auto finirà dritto nel mirino di Entrate e Gdf	
24/07/2009 ItaliaOggi	19
Un'evasione monstre da 200 mld	
24/07/2009 ItaliaOggi	21
Galan: un accordo strategico contro la crisi	
24/07/2009 ItaliaOggi	22
Veneto e Trento vanno a braccetto	

24/07/2009 ItaliaOggi	24
Brunetta vada avanti nel cambiare la p.a. Ma con giudizio	
24/07/2009 ItaliaOggi	26
Codice autonomie, serve il dialogo	
24/07/2009 ItaliaOggi	28
I controlli interni si fanno in sei	
24/07/2009 ItaliaOggi	30
Arriva la sanatoria per le multe stradali	
24/07/2009 ItaliaOggi	31
Dal nuovo Patto ossigeno agli enti	
24/07/2009 ItaliaOggi	33
Comuni virtuosi e tartassati	
24/07/2009 Messaggero Veneto - Nazionale	34
Segretari comunali, riforma entro l'anno	
24/07/2009 La Padania	35
Decreto legge anticrisi, questa sera alla Camera il voto di fiducia	
24/07/2009 La Padania	36
«CON IL FEDERALISMO FISCALE QUESTO SISTEMA FINIRÀ»	
24/07/2009 La Padania	37
SICILIA, PARTITO DEL SUD 308 COMUNI SENZA BILANCI	
24/07/2009 Corriere delle Alpi - Nazionale	38
«I Comuni devono avere l'autonomia impositiva»	
24/07/2009 Il Giornale di Vicenza	39
Comuni, tagli per 4 miliardi in tre anni	
24/07/2009 L Unita - Nazionale	40
SE IL GOVERNO È AMICO DEI BANCHIERI	
24/07/2009 L Unita - Bologna	41
I sindaci: «Maroni suoni pure in pace ma poi ci dia ascolto»	
24/07/2009 L Unita - Nazionale	42
Chiamparino: l'Anci è vicina ai primi cittadini abruzzesi	
24/07/2009 Corriere Adriatico - NAZIONALE	43
Quest'anno i Comuni costretti a tagliare la spesa del 6%	
24/07/2009 MF - Sicilia	44
Enti locali, estate di straordinari	

24/07/2009 MF - Sicilia Rifiuti, 21 milioni a 5 Ato	45
24/07/2009 EPolis Milano muni all attacc i li ert addi federalism	47
24/07/2009 EPolis Roma muni all attacc i li ert addi federalism	48
24/07/2009 Il Bologna L'Anci all'attacco: «Mani libere ai Comuni, altrimenti addio al federalismo».	49
24/07/2009 Il Bologna muni all attacc i li ert addi federalism	50

TOP NEWS FINANZA LOCALE

36 articoli

La situazione economica

Toscana, crisi ancora più nera Martini trova 500 milioni

SIMONA POLI

CRISI nera in Toscana, nerissima tra settembre e novembre. Viste le previsioni economiche - calo complessivo di oltre il 5 per cento, timidissima ripresa nel 2011 il presidente Martini libera 500 milioni di risorse di bilancio.

RISORSE che erano vincolate a vari finanziamenti per l'innovazione tecnologica e lo sviluppo industriale e che ora vengono dirottate su un nuovo pacchetto di misure anticrisi. Trecento milioni per un fondo rotativo di prestiti alle imprese e 200 per altri interventi sulle attività produttive, la promozione del turismo toscano all'estero, l'emergenza casa e i piani integrati urbani. Quaranta milioni andranno poi alle politiche agricole e altri 60 milioni costituiranno un fondo chiuso finanziato da istituti di credito e Fidi Toscana per attrarre nuovi investimenti in Toscana da parte di imprenditori che potrebbero anche rilevare aziende in crisi. Ma tutto questo non basta, dice Martini, se il governo non farà la sua parte. «Finora è stato promesso molto, ma poco è arrivato.

In Toscana abbiamo tutti i distretti in crisi, il tessile, la cantieristica, la pelle, l'oro, la componentistica per l'auto, i camper. E poi ci sono le fabbriche che rischiano di chiudere e le grandi industrie come la Breda e la Lucchini che hanno bisogno di commesse importanti. La Breda aspetta ancora il bando per i treni regionali quelli dell'Alta velocità», spiega ancora. Sono cinque gli interventi che Claudio Martini chiede a Berlusconi in una lettera inviata a Palazzo Chigi: restituire interamente il fondo sociale che il governo vuole dimezzare e che si aggiunge al 30 per cento già perso l'anno scorso (per la Toscana 18 milioni). Il presidente del Consiglio deve anche incrementare le risorse per gli ammortizzatori sociali e allentare i vincoli posti dal patto di stabilità agli investimenti regionali, che significherebbe sbloccare subito 150 milioni di euro per la Regione e altri 150 per gli enti locali. E poi a Berlusconi la Toscana ribadisce la necessità di rifinanziare il fondo per l'università e la ricerca, ridotto della metà. Martini teme che una parte delle imprese ora in difficoltà non riapra dopo la pausa estiva, con conseguenze gravi sul piano sociale ed economico. «Manca il decreto nazionale sull'edilizia», elenca, «le riunioni tra Stato e Regioni sono sospese, nonostante la grande disponibilità dimostrata quando si è trattato di tagliare i fondi Fas per affrontare la crisi». E poi c'è il caso Viareggio, su cui il governo ha promesso un intervento cospicuo che ancora non è arrivato. Martedì prossimo a Roma è fissato un incontro tra rappresentanti del Dipartimento della protezione civile, della Regione, del Comune di Viareggio e della Provincia di Lucca per discutere cifre e nominare un commissario per la ricostruzione. Foto: Operai al lavoro nella costruzione dei vagoni: l'alta velocità rappresenterebbe ossigeno per la Breda

Conti pubblici. Diffuso il rapporto annuale dell'Ifel - Risparmiati oltre 2,5 miliardi dal 2004 al 2008

Sindaci senza soldi per investire

In discesa la spesa in conto capitale: -0,3% rispetto a cinque anni fa SPAZIO AL FEDERALISMO Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, chiede da subito maggiore autonomia impositiva per i municipi

Eugenio Bruno

ROMA

I conti dei comuni migliorano. Tuttavia, a furia di fare avanzi per rispettare i vincoli di bilancio, i sindaci hanno sempre meno risorse per finanziare gli investimenti. Questo apparente paradosso non è nuovo, visto che l'Anci lo sbandiera da mesi. Ma ora giunge il conforto dei nuovi numeri dell'Ifel: grazie soprattutto alla contrazione della spesa in conto capitale (-0,1%) l'anno scorso i municipi hanno registrato un miglioramento dei saldi per 1,1 miliardi di euro mentre il deficit dell'intera Pa è cresciuto di 19,7 miliardi. Per invertire la rotta i primi cittadini auspicano maggiore autonomia finanziaria dall'attuazione del federalismo fiscale e invocano una profonda revisione del patto di stabilità interno.

Partiamo dai dati "freschi". Stando al rapporto 2009, che la fondazione guidata da Giuseppe Franco Ferrari ha presentato ieri a Roma, su 6 miliardi di risparmi prodotti dal settore pubblico tra il 2004 e il 2008 oltre 2,5 sono giunti dai municipi. La spiegazione non può essere trovata in uno spostamento delle entrate tributarie dal centro alla periferia. Tutt'altro, visto che nel medesimo arco temporale, il gettito a livello centrale è aumentato di 7 miliardi di euro mentre in ambito comunale è calato di circa 2. Ciò significa che le performance dei comuni sono quasi esclusivamente frutto dei trend contrapposti di spesa corrente (+0,1% rispetto a cinque anni fa) e in conto capitale (-0,3%). Con lo spazio dedicato a quest'ultima (e quindi agli investimenti) sempre più compresso, specie al Mezzogiorno. Tanto più che la pressione fiscale complessiva è aumentata del 2%; quella comunale invece è scesa dello 0,2.

Se dall'oggi lo sguardo degli enti locali viene rivolto al domani l'orizzonte rimane fosco. Secondo il Dpef nel periodo 2009-2011 l'intero comparto dovrà contribuire per 4,1 miliardi di euro. Senza le risorse in esame e fermi restando i vincoli del patto di stabilità interno, l'Anci ritiene inevitabile che, per far quadrare i conti, bisognerà comprimere ancora la spesa (-18% sul triennio). Ed è praticamente scontato che a risentirne saranno di nuovo gli investimenti.

Restando sul punto l'associazione dei primi cittadini evidenzia l'impossibilità di usare i residui passivi presenti a bilancio per non incorrere nella "tagliola" del patto di stabilità. La questione è di stretta attualità visto che il maxi-emendamento alla manovra d'estate dovrebbe sbloccare il 4% di queste risorse con un costo per lo Stato di 2,25 miliardi di euro. Un passo avanti che l'Anci ha più volte detto di apprezzare nei giorni scorsi. Pur ritenendola, per usare le parole del direttore generale Angelo Rughetti, «una non risoluzione del problema». Anche perché, aggiunge, «è stimato che i residui passivi del comparto siano pari a 40 miliardi di euro, di cui 11 immediatamente spendibili».

Per invertire la rotta il presidente dell'associazione, nonché primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino indica tre priorità. Innanzitutto la sospensione delle sanzioni per le amministrazioni virtuose che sfiorano il patto. «Dato che viviamo in un Paese che non rispetterà l'obiettivo di rapporto deficit/Pil e lo supererà di quasi il doppio - spiega - non si capisce con che faccia si vogliano sanzionare i Comuni». Patto che andrebbe ridefinito, sottolinea Chiamparino, secondo una regola «neo-einaudiana»: fondarlo «sul pareggio di bilancio al netto dei trasferimenti, col controllo del debito e con una maggiore autonomia impositiva per i Comuni».

Completa il set di richieste l'invocazione di una maggiore autonomia impositiva già con il primo decreto di attuazione del federalismo. Tra le due strade a disposizione - compartecipazione a un tributo erariale, probabilmente l'Iva, e tassazione sui servizi immobiliari - il sindaco torinese preferisce la seconda. «Ma per gestirla ci serve una base informativa solida». Leggasi il catasto. Peccato però che dal Ddl sul codice delle autonomie, approvato la settimana scorsa in via preliminare dal Consiglio dei ministri, dall'elenco di 21 funzioni fondamentali attribuite ai comuni sia uscito proprio il catasto.

eugenio.bruno@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riscossione. Ipoteca e sequestro semplificati

Più garanzie per il fisco sulle somme iscritte a ruolo

Sergio Trovato

Maggiori garanzie per il Fisco sulle somme iscritte a ruolo: iscrizione ipotecaria e sequestro conservativo adottate da amministrazione finanziaria ed enti locali, quando hanno fondato motivo di perdere la garanzia del proprio credito, conservano infatti la loro validità e il loro grado a favore dell'agente della riscossione che ha in carico il ruolo, senza bisogno di alcuna formalità. È una delle novità più importanti introdotte con il maxi-emendamento alla manovra d'estate (DI 78/2009).

Per potenziare l'attività di riscossione, il nuovo testo dell'articolo 15 della manovra d'estate estende agli importi iscritti a ruolo le misure cautelari che può adottare l'amministrazione finanziaria per garantire i propri crediti. Ipoteca e sequestro conservativo, quindi, conservano la loro validità anche per l'agente della riscossione, senza che questi debba disporre alcuna formalità o annotazione. Dunque, può procedere all'esecuzione sui beni sequestrati o ipotecati secondo le regole contenute nel Dpr 602/1973. Il Fisco può adottare questi provvedimenti, in base all'articolo 22 del decreto legislativo 472/1997, quando ha fondato timore di perdere la garanzia del proprio credito. In questi casi può chiedere, con istanza motivata, al presidente della Commissione tributaria provinciale, l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido, e l'autorizzazione a procedere, a mezzo di ufficiale giudiziario, al sequestro conservativo dei loro beni, compresa l'azienda.

La nuova norma apporta delle modifiche all'articolo 27 del decreto anticrisi (185/2008), il quale prevedeva che si applicassero le misure cautelari, in caso di pericolo per la riscossione, dopo la notifica da parte dell'ufficio o ente del provvedimento con il quale vengono accertati maggiori tributi per tutti gli importi dovuti. Era stabilito, però, che le misure cautelari adottate dal Fisco perdessero efficacia dal giorno successivo alla scadenza del termine di pagamento della cartella. Adesso, invece, l'agente della riscossione potrà esperire le azioni esecutive sui beni del debitore già sottoposti alle misure cautelari.

Per incrementare l'efficienza del sistema della riscossione dei Comuni e favorire la riduzione del contenzioso pendente in materia di sanzioni amministrative per violazioni al Codice della strada, sia per gli importi iscritti a ruolo sia per quelli per cui è stata emessa ingiunzione di pagamento, gli enti possono poi prevedere il pagamento delle somme dovute e degli aggi di riscossione in misura ridotta. L'articolo 15, infatti, consente la definizione agevolata per tutte le sanzioni amministrative i cui verbali sono stati elevati entro il 31 dicembre 2004. I Comuni possono stabilire con regolamento che i soggetti interessati, per estinguere il debito, provvedano al pagamento di una somma pari al minimo della sanzione pecuniaria amministrativa edittale prevista per ogni singola norma violata, le spese di procedimento e notifica del verbale e un aggio per l'agente della riscossione pari al 4% del riscosso, oltre al rimborso delle spese del concessionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VINCOLI ALLA SPESA

Un patto meno stupido

Due segnali apparentemente contraddittori sul patto di stabilità interno. Da una parte si fa sentire, anche nelle statistiche, la riduzione degli investimenti degli enti locali per effetto dei vincoli imposti da Roma. Dall'altra, arriva un segnale di apertura dal ministero dell'Economia che nel maxiemendamento della manovra ha sbloccato 2.250 milioni di risorse per finanziare le opere.

La contraddizione è però solo apparente. Per quanto stretta, la via di un allentamento molto graduale dei paletti non ha alternative. Non sembra realistica, sul piano degli obiettivi di finanza pubblica, la posizione dei sindaci che chiedono di ridiscutere radicalmente dalle fondamenta il patto interno.

Non sarebbero, però, neanche sopportabili nuove strette sulle amministrazioni, a meno di non voler soffocare ulteriormente le economie locali. Non va dimenticato, infatti, che a pagare il conto sono, in ultima istanza, imprese che hanno svolto il proprio lavoro e attendono da mesi di ricevere il compenso concordato nei contratti.

Servono rigorose direttive agli uffici per evitare vessazioni ai contribuenti

Uno strumento rilanciato nel 2007

Antonio Iorio

Il redditometro, nella versione attuale, ha fatto il suo esordio nell'ordinamento tributario nel 1991. Lo strumento consente all'amministrazione di determinare il reddito complessivo attribuibile al contribuente/persona fisica, in base alla sua capacità di spesa correlata all'acquisto di alcuni beni e servizi indicativi di capacità contributiva (per esempio immobili, automobili e barche). Spetta poi al contribuente provare eventualmente il contrario, cioè che quel reddito, che presuntivamente gli si vuole attribuire, non sia stato conseguito. La norma è stata completata con un decreto del 1992 che ha individuato i beni indici di capacità contributiva e che viene periodicamente aggiornato.

In realtà, dopo un iniziale diffuso utilizzo, il redditometro, negli anni successivi, non ha più costituito uno strumento di immediata deterrenza. È stato utilizzato, per lo più, non come mezzo per rettificare direttamente la dichiarazione del contribuente, sulla base degli acquisti effettuati, ma come strumento per individuare e selezionare i contribuenti da sottoporre a successivo controllo.

La svolta del 2007

È con la circolare n. 49/E dell'8 agosto 2007 che l'agenzia delle Entrate segna una decisa inversione di tendenza sull'utilizzo del redditometro. Con questo documento, infatti, viene "rivitalizzato" e "riabilitato" questo tipo di accertamento che ritorna a essere non più un mezzo per individuare chi controllare, ma una diretta metodologia accertativa per rettificare direttamente il reddito del contribuente.

In questi ultimi due anni si è poi assistito a un ulteriore impiego del redditometro da parte dell'Agenzia, coadiuvata in questo dalla Gdf. Se è certamente lodevole lo spirito che caratterizza la scelta di colpire, in sintesi, coloro che, pur dichiarando redditi irrisori, acquistano beni costosi, va detto che non sempre, a livello locale, gli uffici hanno presente questa strategia. Non di rado, infatti, dall'incrocio delle banche dati vengono richiesti chiarimenti a persone che acquistano beni anche non particolarmente costosi (e che spesso sono il frutto di anni di risparmi e sacrifici) solo perché il raffronto con quanto dichiarato negli ultimi anni presenta divergenze, non considerando che la disponibilità può essere stata accumulata in decenni. Nella pratica, non sempre gli uffici locali sono pronti a ritenere valide tali giustificazioni chiedendo talvolta prove particolarmente onerose o del tutto impossibili da produrre (quali ad esempio gli estratti conto degli ultimi dieci anni).

Direttiva necessaria

È opportuno, allora, che a fronte del rinnovato impegno nell'applicazione del redditometro, vengano impartite anche più rigorose direttive agli uffici affinché lo strumento non diventi una vessazione per i contribuenti onesti ma sprovveduti (che non hanno conservato gli estratti conto!), ma una metodologia accertativa per individuare coloro che non esitano a ostentare la ricchezza accumulata negli anni e sistematicamente sottratta al fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fini: bisogna fare di più per aumentare il gettito

ROMA

Un'azione «più incisiva» sul fronte dell'evasione fiscale è fondamentale per ragioni di equità e coesione sociale. Non solo. Appare prioritaria perchè «contribuisce alla nostra credibilità internazionale, rappresenta il principale strumento per il risanamento finanziario e la fonte essenziale di risorse per un'equa redistribuzione della ricchezza».

È un invito dettagliato e di un qualche peso politico quello giunto ieri dal presidente della Camera, Gianfranco Fini intervenuto, in apertura del convegno di presentazione del documento conclusivo della commissione di Vigilanza sull'Anagrafe tributaria. È l'attuale congiuntura, «nonostante i primi incoraggianti segnali di recupero» a sollecitare un impegno «in grado di produrre decisivi risultati in termini di lotta all'evasione». Le proposte contenute nel documento hanno per Fini il pregio di fornire una «risposta concreta, immediata, senza costi aggiuntivi».

«La minaccia del potere di controllo rappresenta, in funzione deterrente, il maggior presidio contro occultamenti illegali», poichè appare evidente come la propensione individuale a evadere risulti strettamente connessa «alla probabilità e all'asprezza della sanzione comminata». I dati citati da Fini parlano di un imponente complessivo occultato al fisco pari a un quarto del Pil. «L'evasione mina alle fondamenta il principio di progressività del nostro sistema tributario e sviscerisce la funzione redistributiva e di giustizia sociale su cui si fondano i nostri principi costituzionali». La conseguenza è che il minor gettito causato dall'evasione finisce per determinare «una contribuzione individuale più alta da parte dei cittadini onesti, ed è concausa dei tagli alla spesa pubblica o della riduzione della qualità dei servizi, a danno soprattutto delle fasce sociali meno abbienti». Centrale resta l'incrocio delle informazioni contenute nelle diverse banche dati. «Occorre vigilare sui flussi che intercorrono tra le banche dati», ha osservato il Garante per la Privacy, Francesco Pizzetti. Occorre la certezza «che i dati non siano manipolati». Questa «è la nuova frontiera della protezione delle informazioni», poichè proteggere solo le singole banche dati «non è più sufficiente». Per Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, si vive nel nostro Paese il paradosso di un Parlamento impegnato «in un grande sforzo in direzione del federalismo fiscale», senza che sia stata prevista un'imposizione autonoma per gli enti locali. L'auspicio è che il primo decreto legislativo della Calderoli contenga la «restituzione di una piena autonomia impositiva ai Comuni, che non potrà che ruotare attorno agli immobili».

D.Pes.

PAROLA DI SINDACO

Con l'Expo ritorneranno i tempi di Super Milano

di Letizia Moratti

Caro direttore,

desidero ringraziarla per la volontà del Sole 24 Ore di accompagnare Milano nel percorso verso l'Expo con tutto il peso della sua autorevolezza. È una partecipazione che ritengo cruciale per un progetto che si propone obiettivi non solo di crescita economica, ma anche di rafforzamento del dialogo interculturale e di responsabilità sociale nei confronti dei paesi colpiti dal dramma della fame e della povertà. La nostra ambizione è dimostrare che è possibile conciliare sviluppo economico, crescita culturale, solidarietà, rispetto per l'ambiente. Milano deve essere uno snodo cruciale per mettere a sistema prima di tutto le sue eccellenze e costituire un punto di riferimento per il sistema Italia e per il mondo intero. Solo a queste condizioni il progetto di Expo potrà essere tradotto in realtà. Una realtà diversa da tutte quelle viste nella storia delle Esposizioni Universali: non la celebrazione del progresso raggiunto, ma la proposta corale e condivisa di nuovi paradigmi per l'esistenza del mondo.

Continua u pagina 18 u Continua da pagina 1

In questa prospettiva la vittoria di Parigi del 31 marzo 2008, proprio per la coesione che l'Italia ha saputo esprimere, ha rappresentato un primo passo significativo. E sulla stessa strada vanno ricordate le collaborazioni avviate con molti Paesi del mondo sui temi dello sviluppo, dell'alimentazione, della sostenibilità, della salute, della formazione universitaria.

Non posso nascondere che molte sono state anche le discussioni e le difficoltà per trovare un assetto che ci consentisse di affrontare efficacemente questa sfida. Oggi le scelte sono state fatte e siamo pronti, come ha dimostrato il successo degli Stati Generali. Condivido pertanto il richiamo, tanto milanese, a rimboccarsi le maniche. E noto con soddisfazione che lo spirito di Parigi ricomincia ad animare i dibattiti, le iniziative e la collaborazione, a cominciare dagli incoraggiamenti e dalle rassicurazioni ricevuti dal Presidente della Repubblica e dal Presidente del Consiglio.

I media hanno un ruolo fondamentale nella costruzione, nello stimolo, nel supporto e nel controllo di questo percorso, che avrà successo proprio se caratterizzato da un grande spirito costruttivo dei suoi protagonisti.

Bando agli egoismi e alle divisioni: tutto questo è il contrario del grande lavoro che dobbiamo e vogliamo compiere per coagulare attorno a Milano tutto il Paese e tutto il mondo.

Milano intende offrire a tutti soluzioni globali che la città, come laboratorio di esperienza, può elaborare in modo compiuto. Ed esemplificare come nuovi modelli di collaborazione tra pubblico e privato, locale e globale, nazionale e internazionale, modelli economici e no profit, possano arrivare ad affrontare con successo temi di complessità globale.

Su questa strada Milano ha sin da oggi l'occasione di trovare una sua nuova identità. Non a caso il simbolo dell'Expo non sarà una torre o un manufatto, bensì un centro per lo sviluppo sostenibile, che continuerà l'Expo anche dopo il 2015.

Lavoriamo dunque per fare del 2015 una data storica per Milano. Lo sarà anche per il Sole che compirà i suoi 150 anni di vita al servizio del Paese e delle sue migliori risorse. È per questo che il richiamo del Sole è tanto più prezioso per tutti noi che abbiamo a cuore il futuro di Milano e dell'Italia.

Letizia Moratti

Sindaco di Milano

e commissario straordinario
del governo per Expo 2015

fisco

I Comuni vanno a lezione per combattere gli evasori

A settembre iniziano i corsi dell'Agenzia delle entrate per i dipendenti degli enti locali

DA MILANO I Comuni al fianco dell'amministrazione centrale per rendere più efficace la lotta all'evasione fiscale. Da settembre infatti partiranno dei veri e propri corsi di formazione per i dipendenti comunali a cura degli "007 del fisco" dell'Agenzia delle entrate. Una collaborazione, quella Comuni-entrate, che è destinata inoltre ad un ulteriore incremento con l'avvio del federalismo fiscale. Sono alcune delle novità emerse ieri durante il convegno alla Camera per la presentazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva su "Anagrafe tributaria nel contrasto all'evasione fiscale" i cui contenuti erano già stati anticipati nel fine settimana. «Dal 9 febbraio del 2009 - ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera - è stata resa disponibile a tutti i Comuni la procedura per la trasmissione di informazioni da utilizzare nell'attività di accertamento. Il primo monitoraggio ci dà contezza di un confortante avvio delle segnalazioni che registra un trend in crescita». Maurizio Leo, presidente della commissione di controllo sull'anagrafe tributaria, ha ricordato l'ampiezza del fenomeno evasione: circa 200 miliardi nel 2004 sottratti all'erario. Leo ha ricordato così le proposte avanzate nel documento finale della commissione: «Rendere più efficaci gli studi di settore» che, nati nel '93, «non fotografano la situazione reale delle imprese» e «rafforzare il ruolo dell'anagrafe tributaria» facendo in modo che sempre più «le banche dati dialoghino tra loro». Si deve inoltre «rivedere il redditometro che è uno strumento datato». Il comandante generale della Guardia di Finanza, generale Cosimo D'Arrigo che ha confermato l'esigenza urgente di «insistere e rafforzare ulteriormente gli strumenti di contrasto».

attualità

Anche gli assessori, nel loro piccolo, si riciclano - 2a parte

Carriere infinite Sono stati politici locali, qualcuno ha tentato di entrare alla Camera o al Senato, ma non ce l'ha fatta. Non per questo i loro referenti politici li hanno dimenticati. Ricompensando il loro impegno con posti nei cda delle municipalizzate. E ricche prebende.

ANTONIO ROSSITTO

All'avvocato Mario Bellavista, figlio d'arte, pianista jazz di un certo talento, è bastato un giro di valzer: consigliere nell'ottava circoscrizione di Palermo dal 2001 al 2007, in quota Udc. Si ricandida alla provincia nel 2003, ma non ha fortuna. Poco dopo però entra nel consiglio d'amministrazione dell'Opera pia Santa Lucia. Ci riprova nel 2008, ancora alla provincia: gli va male di nuovo, un'altra delusione elettorale. Per la quale viene però ampiamente ricompensato: qualche mese dopo va a guidare l'Amat, azienda di trasporti locali, con 60 mila euro di compenso. Carica che cumula con quella di consigliere della Siciliacque: 40 mila euro. Il totale fa cifra tonda e di tutto rispetto. Di Bellavista la politica non si è dimenticata. Così come non ha scordato centinaia di ex consiglieri, assessori, sindaci e presidenti di ogni ordine e grado. Terminata la ribalta locale, c'è da superare la malinconia del vuoto da mancato potere. Ma per molti una soluzione si trova: magari con un posticino in qualche società o ente pubblico. Meglio, ovviamente, se ben retribuito. Un ricollocamento che in Sicilia è diventato arte. Data però l'abbondanza di nomi non si può che fare una cernita. Il criterio allora potrebbe essere questo: che fine hanno fatto alcuni vecchi inquilini di Palazzo d'Orleans, splendida sede dell'assemblea regionale? Sebastiano Burgaretta Aparo, per esempio: deputato a Palermo per quattro volte. Centrista, poi passa nell'Udc, partito per cui si candida al Senato nel 2008. Fallito l'obiettivo, ora è presidente della Multiservizi, una società, sempre della regione, che si occupa di «gestione e manutenzione di edifici e strutture complesse». Viene ricompensato con 105.516 euro. Del consiglio d'amministrazione fa parte pure Matteo Graziano, che ha gravitato sempre nell'orbita del centrosinistra: guadagna 66.113 euro. Alla guida della regione tra il 1995 e il 1996, da quel momento per Graziano comincia una serie di insuccessi elettorali. Che oggi però compensa con un incarico di peso e rispetto. La lista dei redivivi onorevoli, così chiamano pomposamente nell'isola i consiglieri, è lunghissima. Giuseppe Spampinato, a Palazzo d'Orleans dal 2001 al 2006 per la Margherita, è consigliere d'amministrazione dell'Anas. Un destino simile è capitato a Giuseppe Faraone, prima nella Margherita, poi nell'Udeur, infine nell'Mpa. Si ripresenta lo scorso anno: le urne non lo premiano, però diventa vicepresidente del Cas, il Consorzio autostrade siciliano. Un ente munifico: nel cda è stato cooptato anche Angelo Paffumi, ex deputato regionale, candidato senza fortuna alle politiche del 2006. Nel settore dei trasporti è entrato pure Mario Parlavecchio, eletto in una lista legata all'ex governatore siciliano Totò Cuffaro. Ci riprova nel 2008, con l'Udc. Ora presiede la Gesip, società di pulizia del Comune di Palermo: 64 mila euro. Mentre Alfredo Gurrieri, un tempo assessore, ora è direttore generale dell'ospedale Umberto I di Siracusa. Ai vertici delle aziende sanitarie si sono accasati anche due nomi noti della politica calabrese. Rubens Curia, già assessore per i Comunisti italiani nella giunta di Reggio Calabria, è direttore generale dell'Asp di Vibo Valentia. Mentre a capo di quella di Cosenza è stato chiamato Franco Petramala, candidato alla regione per l'Ulivo nel 2005. Il suo compenso è di 137 mila euro. Ex in spolvero anche nelle aree di sviluppo industriale. Ottavio Bruni, presidente della Provincia di Vibo fino al 2008, adesso guida l'Asi della zona. Curiosa, per rimanere in tema, la parabola di Diego Tommasi: ex assessore regionale all'Ambiente dei verdi, è a capo dell'area industriale di Cosenza. Un ambitissimo incarico è andato invece a Giuseppe Chiaravalloti, fino al 2005 governatore della Calabria, di Forza Italia. Concluso il suo mandato, è stato nominato nell'Autorità per la privacy. È vicepresidente, con uno stipendio di 193.323 euro. E i riciclati campani? Pure qui, data la vastità dell'elenco, occorre una ratio: che ne è stato, per esempio, degli ex assessori di Rosa Russo Iervolino? Il sindaco di Napoli per i suoi ha continuato a spendersi. Rocco Papa, in passato suo vice, oggi presiede la Bagnolifutura, società che si occupa di riconvertire l'omonima area: guadagna 67 mila euro. Al suo fianco c'è Casimiro Monti, ex assessore

all'Ambiente: 55.400 euro. Pasquale Losa, che era alla guida del personale, ne prende 60 mila: è capo dell'Asia, che si occupa di rifiuti. Bruno Terracciano, uno dei suoi successori, è nel cda dell'Anm: percepisce 50 mila euro. Anche a Bari tanti protagonisti dell'arena politica si sono riaccasati nelle vecchie municipalizzate. Per loro il sindaco-sceriffo, Michele Emiliano, coordinatore regionale del Pd, ha deciso di non fare differenze: ai presidenti delle quattro società controllate dal comune vanno 57.482 euro, ai consiglieri 22.933 euro. Fra gli eletti c'è di tutto: il monocolore però è rigorosamente di centrosinistra. A presiedere l'Amtab, che gestisce il trasporto pubblico della città, è stato chiamato giustamente un ferroviere: Antonio Di Matteo, ex consigliere comunale di Rifondazione comunista. Tra i consiglieri c'è l'avvocato Vincenzo De Candia, dell'Udeur. Della Multiservizi è presidente Vito Ferrara: consigliere di Forza Italia entrato poi nella lista del sindaco. Un altro suo fedelissimo, Antonio Madaro, ora guida l'Amgas. Il commercialista non è mai stato un politico vero e proprio, ma uno dei più ferventi sostenitori dell'associazione Baresi per Bari, nata nel 2003 per propagandare la candidatura di Emiliano. Nel cda della controllata siede pure l'ex segretario cittadino dello Sdi, Giovanni Campobasso. Accanto a lui c'è Matteo Pagano, vigile del fuoco, in passato coordinatore dei socialisti autonomisti. Lo stesso partito in cui militava Vincenzo Buono, nel consiglio dell'Amiu, ramo nettezza urbana. La società è presieduta da un ex dirigente della Cgil, Giuseppe Savino. Delle municipalizzate di Roma il sindaco Gianni Alemanno si occupa proprio in questi giorni. Fino a oggi sono due i prescelti con trascorsi politici. Marco Daniele Clarke ora guida l'Ama, la società del comune che si occupa dei rifiuti: guadagna 82 mila euro. Mentre Adalberto Bertucci, già consigliere comunale e assessore di Guidonia Montecelio, eletto al consiglio comunale di Roma nel 1997, è stato chiamato a presiedere la Trambus: 140 mila euro di appannaggio. I soliti noti non mancano neppure a Torino. Santina Vinciguerra, ex assessore all'Istruzione del comune, ha cambiato decisamente sfera: servizi cimiteriali. È amministratore delegato dell'Afc: percepisce 73 mila euro. Alle prese con il trattamento rifiuti è invece Bruno Torresin, che è stato assessore al Lavoro. Da amministratore delegato della Trm prende 70 mila euro. Mentre Tommaso Panero, ex consigliere comunale della Margherita, è amministratore delegato della Gtt, il Gruppo torinese trasporti. Poltronissima da 150 mila euro. In Liguria è il fronte marittimo quello che dà più soddisfazioni a molti ex politici. Filippo Schiaffino, in consiglio provinciale per Forza Italia, è al vertice delle Stazioni marittime di Genova. Mentre Luigi Merlo, ex vicesindaco di La Spezia, assessore ai Trasporti della regione dal 2005 al 2008, si è dimesso a febbraio del 2008: ora è presidente dell'Autorità portuale di Genova. Gli è andata bene: 200 mila euro l'anno. Dice Merlo: «Prima cariche come le mie erano coperte da manager. Adesso invece si preferiscono persone con un passato nella pubblica amministrazione». Criterio che in Liguria è stato applicato con successo. Lorenzo Forcieri, sindaco di Sarzana, dopo senatore dell'Ulivo e sottosegretario alla Difesa nel 2006 per il governo di Romano Prodi, è ora al comando dell'Autorità portuale di La Spezia. Suo omologo a Savona è Cristoforo Canavese, che venne eletto a Palazzo Madama con la Lega nord. E anche cambiando completamente versante ci si imbatte in casi simili. Paolo Costa è stato ministro dei Lavori pubblici con Prodi, poi sindaco di Venezia per la Margherita ed europarlamentare dell'Ulivo. Ora si consola con la presidenza dell'Autorità portuale di Venezia: incarico da 200 mila euro l'anno. Retribuiti benissimo sono pure due ex amministratori locali saliti ai vertici di alcuni colossi industriali partecipati dallo Stato. Paolo Marchioni dall'aprile del 2005 al gennaio 2008 fu consigliere comunale della Lega nord a Stresa, sul Lago Maggiore. Entrato nel consiglio d'amministrazione dell'Eni, guadagna 135 mila euro. Fedelissimo del Carroccio anche Gianfranco Tosi, sindaco di Busto Arsizio per un novennato, dal dicembre 1993 al maggio 2002. Adesso è nel cda dell'Enel: 120 mila euro. In quello delle Poste, invece, siede Roberto Colombo, ex sindaco forzista di Monza, 60 mila euro. Carica che cumula con quella di vicepresidente dell'Agam, che porta gas e acqua in città: 40 mila euro. Per rimanere in Lombardia, anche a Milano i casi non mancano. Allora meglio circoscrivere: per esempio, ai candidati non eletti nel 2006 nella lista Moratti. Di molti volonterosi l'attuale sindaco di Milano non si è scordata. Il nome più celebre è senza dubbio quello di Giampiero Borghini. Dirigente del Pci, poi sindaco migliorista, si riaffaccia alla politica nel 2004: viene scelto dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, come assessore regionale alla Casa. Due anni dopo si candida con

la lista Moratti al comune: non riesce nell'intento, ma ne diventa comunque direttore generale con uno stipendio che suscita invidie e polemiche. Si dimette a luglio del 2008. Ora è vicepresidente della Sacbo, che gestisce lo scalo di Orio al Serio: 55 mila euro. Anche il farmacologo Michele Carruba è stato ricompensato: adesso presiede la Milano ristorazione, 63 mila euro. E Liliana Bognini, che nella lista del futuro sindaco raccoglie 80 preferenze, è tra i consiglieri nella stessa società. Un po' meglio è andata a Carlo Secchi, ex rettore della Bocconi: 143 voti. Adesso siede nel consiglio d'amministrazione dell'Expo. Un altro prescelto, Riccardo Albertini, è diventato invece dirigente del comune: assunzione che, tra stipendio e oneri previdenziali, all'amministrazione costa 203.560 euro l'anno. Infine Gianluca Comazzi: fra i candidati della lista arriva decimo. Ma poi viene chiamato dal comune al servizio dei cittadini: garante per la tutela degli animali. Suona come un ruolo onorifico, ma è un incarico da 68 mila euro l'anno. Da Palermo a Milano, per molti candidati le cose vanno così. Vincere? No, grazie: a volte è meglio partecipare soltanto. (antonio.rossitto@mondadori.it) (ha collaborato Elena Porcelli)

Vantaggioso è diventare presidente di un porto: si guadagna fino a 200 mila euro.

A Napoli il sindaco Iervolino ha ricollocato quattro suoi ex assessori.

Foto: Adalberto Bertucci

Foto: Mario Parlavecchio

Foto: Tommaso Panero

Foto: Paolo Costa Bruno Terracciano Casimiro Monti Luigi Merlo Giampiero Borghini Michele Carruba

Foto: Giuseppe Chiaravalloti Marco Daniele Clarke

Foto: Pasquale Losa Roberto Colombo Rocco Papa

IL DDL SEGANTI

Arriva l'albo federalista dei segretari comunali

UDINE Arriva il federalismo a misura di segretari comunali. Federica Seganti, assessore regionale alle Autonomie, illustra a Udine il disegno di legge che istituisce l'albo regionale degli alti funzionari più preziosi per i sindaci. E incassa il parere positivo dell'Azienda nazionale dei segretari comunali e provinciali: «Il Friuli Venezia Giulia, facendo da battistrada in Italia nella gestione dei segretari secondo una logica federalista, ha svolto un buon lavoro nell'impostare un albo regionale che salvaguarda il principio di avere sempre personale qualificato e all'altezza del compito» afferma, a fine riunione, Carlo Paoli, componente del cda.

Seganti, da parte sua, ricorda che il disegno di legge nasce con l'obiettivo di «soddisfare le esigenze degli enti locali e dare risposte più efficaci ed efficienti ai cittadini». E spiega che, a fronte di un fabbisogno di almeno 222 segretari tra Comuni e Province, la disponibilità attuale in Friuli Venezia Giulia è di sole 110 unità: «Creando un organismo regionale, invece, potremmo immettere in ruolo almeno i 54 vicesegretari già disponibili, verificate le competenze e l'anzianità. Inoltre, essendo noi una Regione speciale, potremmo creare una formazione calibrata in loco». A settembre, prima che il disegno di legge vada in giunta, si prevede un incontro con l'Anci.

Più penetranti le azioni cautelari del Fisco grazie al ricorso alle indagini finanziarie

Chi possiede più di dieci auto finirà dritto nel mirino di Entrate e Gdf

Le persone fisiche che risultano intestatarie di più di dieci veicoli presso il pubblico registro automobilistico finiranno nel mirino delle entrate e della guardia di finanza. Le azioni cautelari del fisco saranno più penetranti grazie al ricorso alle indagini finanziarie. I comuni italiani potranno rottamare gli importi iscritti a ruolo per sanzioni amministrative derivanti da violazioni del codice della strada. Sono queste le ultime novità sulla riscossione introdotte al testo del decreto legge 1° luglio 2009 n.78 che ha ottenuto ieri il via libera delle commissioni bilancio e finanze della Camera e si avvia ora verso il voto di fiducia. Esce invece dal testo del maxiemendamento la proroga per la pubblicazione degli studi di settore al 31 dicembre 2009 per la quale occorrerà trovare una collocazione in altri provvedimenti normativi. Rafforzamento delle misure cautelari a tutela dei crediti erariali. Quando l'ufficio o l'ente della riscossione ha fondato timore di perdere la garanzia del proprio credito può procedere, in base all'articolo 22 del D.Lgs. n.472/97 all'iscrizione di ipoteca o al sequestro conservativo dei beni del debitore, azienda compresa. Grazie alle modifiche apportate al dl anticrisi durante i lavori in commissione, la suddetta disposizione normativa verrà ulteriormente rafforzata consentendo all'agenzia delle entrate (ma non anche agli enti della riscossione) di utilizzare, a tutela dei crediti sopra ricordati anche i poteri di cui agli articoli 32, comma 1, numero 7 del Dpr 600/73 e 51, comma secondo, numero 7 del Dpr. 63/72 in materia di indagini finanziarie. Controlli sui proprietari di più di dieci veicoli iscritti al P.R.A. Gli uffici del pubblico registro automobilistico dovranno segnalare all'agenzia delle entrate, alla guardia di finanza e alla regione competente, i nominativi delle persone fisiche che risultano intestatarie di più di dieci veicoli. Questa possibilità si verifica per le modalità di trascrizione dei veicoli presso il pubblico registro automobilistico che avviene senza necessità di alcuna forma negoziale scritta, tramite una semplice dichiarazione unilaterale del venditore. Ecco allora che per non far perdere all'erario una delle principali forme di tutela dei propri crediti, costituita appunto dai c.d. fermi amministrativi dei veicoli, il dl anticrisi pone l'obbligo per i funzionari del pubblico registro di segnalare tali situazioni di anomalia al fine di dare impulso ad una presumibile verifica fiscale nei confronti del soggetto pluri-intestatario. Verifica finalizzata ad accertare i reali proprietari dei suddetti veicoli per ripristinare in capo agli stessi sia le opportune misure cautelari sia i connessi elementi indiziari di capacità contributiva. Il pericolo di una imminente verifica dovrebbe dissuadere questi soggetti dal ricorso a queste pratiche, purtroppo abbastanza diffuse, di intestazione fittizia di veicoli a soggetti nulla tenenti e spesso inconsapevoli. Rottamazione ruoli dei Comuni. Gli importi iscritti a ruolo da parte dei comuni per violazioni al codice della strada per verbali elevati fino al 31 dicembre 2004 potranno formare oggetto di una vera e propria sanatoria. I debitori potranno infatti estinguere, se il comune sceglierà di avvalersi delle possibilità introdotte dal dl 78/2009, pagando una somma pari al minimo della sanzione prevista per ogni singola norma violata oltre le spese del procedimento e notifica del verbale e dell'aggio di riscossione. Infine, sempre all'interno dei provvedimenti in materia di riscossione, da segnalare il riconoscimento, anche per l'anno 2009, del credito d'imposta a favore degli auto trasportatori in misura pari all'importo della tassa automobilistica pagata per ciascun veicolo di massa complessiva non inferiore a 7,5 tonnellate.

Indagine sull'anagrafe tributaria nel contrasto all'evasione fiscale, presentata ieri in Parlamento

Un'evasione monstre da 200 mld

In futuro un redditometro di massa e concordato preventivo

Duecento miliardi di euro. È questo l'ammontare iperbolico dell'evasione fiscale in Italia che vede, in prima fila, i servizi dell'edilizia, del commercio, della ristorazione e dei servizi personali. I rimedi? Innanzitutto un nuovo redditometro che sia «di massa» e, quindi, in grado di permettere accertamenti sulla generalità dei contribuenti, ed «automatico», in grado di permettere di individuare, con chiarezza e immediatezza, il reddito imponibile riferibile a un soggetto che ha determinate disponibilità patrimoniali. Poi, piuttosto che fondare il sistema sull'attuale autodeterminazione dei tributi, si potrebbe istituire, in alcuni casi e su base opzionale, un concordato preventivo con il contribuente, su base biennale, nel quale Fisco e cittadino si accorderebbero sull'ammontare delle imposte da versare all'erario. Infine, il legislatore potrebbe pensare alla nascita di un «borsellino elettronico» una carta attraverso cui lo Stato corrisponde alcuni redditi (ad esempio, le pensioni) che i beneficiari potrebbero utilizzare poi come strumento di pagamento «tracciabile». Mentre non bisognerebbe rafforzare gli studi di settore, anzi ridimensionarli, in quanto, alla lunga, si sono rivelati del tutto inadeguati. Queste alcune delle considerazioni che è possibile ricavare dalla lettura del documento approvato dalla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, a conclusione dell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nel contrasto all'evasione fiscale, presentata ieri in Parlamento. Sulle stime elaborate dal Ministero dell'economia e finanza, confrontando dati di contabilità nazionale e dati fiscali in possesso dell'amministrazione finanziaria a fine 2008, la stima relativa all'anno d'imposta 2004 attestava un'evasione pari a 200 miliardi di euro. Dato questo, in leggera flessione (-0,95%) rispetto all'ultima stima disponibile (anno 2006 per anno d'imposta 2002). Peraltro, le stesse rilevazioni hanno permesso di accertare che i settori caratterizzati da una maggiore evasione (in termini relativi) sono quelli dei servizi personali, del commercio, della ristorazione e delle costruzioni. Nonostante gli sforzi compiuti dalle agenzie fiscali e dalla Guardia di Finanza, il fenomeno non è regredito. I militari delle Fiamme Gialle, infatti, hanno sviluppato, negli ultimi tre anni, 25 lavori a progetto che hanno comportato l'esecuzione di 15.950 verifiche, con la scoperta e la verbalizzazione di elementi di reddito non dichiarati per 5,4 miliardi di euro, di Iva dovuta e non versata per 875 milioni di euro e di rlievi Irap per 3,1 miliardi di euro, a seguito dell'individuazione di 8.700 evasori totali e 22.600 lavoratori in nero e irregolari. Per arginare questo fenomeno, la Commissione oltre ad auspicare l'avvio a breve della semplificazione degli adempimenti contabili ed amministrativi, ritiene essere opportuno introdurre la possibilità, per i piccoli e piccolissimi contribuenti, di regolare i rapporti con il Fisco, anziché sulla base della determinazione del reddito derivante dalle risultanze amministrativo-contabili, mediante un concordato preventivo di massa. In pratica, una specie di accordo ex ante tra Erario e cittadini sull'entità delle imposte da versare. Secondo il documento, un'ulteriore innovazione normativa, utile per favorire l'emersione dei redditi prodotti ma occultati al Fisco, potrebbe essere la detassazione dei redditi incrementali. In particolare, potrebbe essere introdotto un sistema di imposizione più favorevole sui maggiori redditi prodotti dai contribuenti di ridotte dimensioni rispetto ai redditi relativi al periodo d'imposta precedente (senza considerare l'effetto dell'inflazione). Tale misura, in considerazione dell'applicazione di un'aliquota ridotta, potrebbe rappresentare un elemento in grado di favorire la dichiarazione all'Erario di redditi che altrimenti sarebbero occultati. Nemmeno la previsione normativa di far partecipare le amministrazioni locali all'accertamento del sommerso ha portato i suoi frutti. Infatti, l'incentivo alla lotta all'evasione previsto per i comuni, ad oggi si è rivelato un flop, in quanto tale meccanismo di premialità, pari al 30 per cento delle somme riscosse, è poco incentivante per i comuni, tenuto conto delle risorse che in ogni caso dovrebbero essere impiegate ove si intendesse svolgere un'attività che non sia saltuaria. Se si dovessero, poi, considerare, i tempi di corresponsione di tali importi dallo Stato ai comuni (legati alla definitività dell'accertamento), questi appaiono essere troppo lontani nel tempo e comunque non correlati ai tempi delle attività svolte dal comune, soprattutto ove si consideri che sull'accertamento effettuato potrebbe aprirsi un

contenzioso. Sulla scorta delle osservazioni formulate sul punto dall'Anci, il documento in esame propone due modifiche. La prima potrebbe consistere nell'aumentare la misura del compenso prevista per il comune dal 30 al 50% degli importi recuperati relativi a tutte le annualità di tributo evase, sanzioni e interessi, in modo da rendere «più appetibile» per il comune stesso lo svolgimento di tali attività. La seconda modifica potrebbe riguardare i tempi di attribuzione dei compensi in questione, che dovrebbero essere legati direttamente a quelli di pagamento del maggior tributo accertato, prevedendo che, nel caso di contenzioso, i termini e gli importi siano determinati sulla falsariga della riscossione frazionata del maggior tributo in pendenza di ricorso. Ovvero, si potrebbe stabilire che l'erogazione del compenso al comune debba essere effettuata nel termine di 90/120 giorni dal pagamento da parte del contribuente. Oggi, afferma la commissione, se l'evasione ha dimensioni ancora patologiche nel nostro Paese, una parte di responsabilità va attribuita anche alla «complessiva inadeguatezza degli studi di settore». È quindi opportuno un cambio di corsia, vale a dire che gli studi di settore siano «ridimensionati» a favore di altri meccanismi di accertamento che permettano di raggiungere risultati maggiormente significativi. Una strada da seguire potrebbe essere proprio quella della piena valorizzazione del redditometro. Il contrasto all'evasione di massa deve passare necessariamente dall'accertamento sintetico e dal redditometro. Tuttavia, anche da questo punto di vista, la commissione rileva che è ipotizzabile ridisegnare lo strumento rendendolo più completo. Si potrebbe considerare l'eventualità di realizzare un «nuovo» redditometro che sia di massa, in grado di permettere accertamenti sulla generalità dei contribuenti ed automatico, in grado di permettere di individuare, il reddito imponibile riferibile a un soggetto che ha determinate disponibilità patrimoniali. In breve, costruire un redditometro «di massa» significa prendere a base dello strumento dati patrimoniali collegati a beni largamente diffusi e non di nicchia. Fare in modo che il redditometro diventi uno strumento «automatico» significa creare dei «nessi funzionali» chiari tra i beni patrimoniali detenuti e i redditi presumibilmente prodotti dal contribuente.

Galan: un accordo strategico contro la crisi

«La crisi finanziaria che attualmente stiamo vivendo ha portato con sé molteplici effetti, tra i quali un generalizzato rallentamento della crescita economica che le aree già svantaggiate, al confine tra Veneto e Trentino, soffrono con maggiore intensità. Per questo è stato ritenuto importante procedere a un potenziamento proprio del settore dedicato alle attività economiche». Così il presidente della regione Veneto, Giancarlo Galan, nel discorso di apertura della riunione della commissione per la gestione dell'intesa tra la regione Veneto e la provincia autonoma di Trento per l'aggiornamento del programma triennale degli interventi 2008-2010. «Per l'anno 2010, dunque», ha sottolineato, «saranno ritenute prioritarie le proposte riguardanti il settore sviluppo economico». Galan ha poi fatto il punto sui principali momenti che hanno segnato lo sviluppo del progetto di cooperazione tra le due amministrazioni. «Durante la seduta d'insediamento», ha detto «la Commissione ha proceduto: all'adozione del regolamento interno che disciplina i lavori della Commissione e del gruppo tecnico che la coadiuva e alla definizione delle modalità di partecipazione delle rappresentanze delle autonomie locali venete e trentine all'attività necessaria per l'attuazione dell'intesa». Nel corso della seconda seduta la Commissione ha adottato il programma triennale degli interventi, «fondamentale documento generale di programmazione, definizione e coordinamento degli interventi previsti nell'intesa». Nella terza seduta la Commissione ha proceduto invece all'adozione del piano operativo annuale degli interventi riferito alle annualità 2008 e 2009, approvato rispettivamente dalla giunta regionale con dgr n. 4014 del 30 dicembre 2008 e dalla giunta provinciale con dgp n. 3329 del 30 dicembre 2008. «Il piano contiene l'elenco dei progetti che richiedono priorità di realizzazione», ha spiegato Galan, «sulla base dei criteri e delle indicazioni contenute nel programma triennale degli interventi approvato nel giugno 2008, nell'ambito del settore delle opere e delle infrastrutture e del settore dei servizi pubblici alla popolazione. Questi interventi sono ancora in fase di realizzazione». «Gli obiettivi di miglioramento e sviluppo economico-sociale che hanno costituito il fondamento del nostro accordo di cooperazione con il Trentino», ha concluso il presidente del Veneto, «e che mostrano oggi i primi risultati, in un futuro ormai immediato, dovranno fungere a loro volta da punti di partenza per l'avvio di nuovi processi per l'acquisizione, da parte dei nostri territori, di sempre maggiore competitività».

Il governatore Galan e il presidente della provincia Dellai hanno aggiornato il programma 2008-2010

Veneto e Trento vanno a braccetto

Intesa per lo sviluppo economico dei territori di confine

Il Veneto e la provincia di Trento puntano sullo sviluppo economico dei territori di confine. E' emerso ieri alla riunione della commissione per la gestione dell'intesa tra la regione e la provincia autonoma per l'aggiornamento del programma triennale degli interventi 2008-2010. La commissione, al suo quarto appuntamento, ha scelto la cornice di Marostica (Vicenza), e ha visto gli interventi del governatore del Veneto, Giancarlo Galan, e del presidente della provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai. La riunione si è tenuta sotto la presidenza di Galan per proseguire nell'attuazione dell'intesa che regione e provincia hanno tra loro sottoscritto il 4 luglio 2007 a Recoaro Terme (Vi) per favorire la cooperazione tra i rispettivi comuni di confine. Argomento principale posto all'ordine del giorno della commissione è stata la discussione e conseguente adozione di alcune modifiche al piano operativo relativo all'annualità 2009, limitatamente a uno degli interventi ammessi a finanziamento, e al programma triennale degli interventi. Nel programma si precisa che per l'anno 2010 saranno ritenute prioritarie proprio le proposte riguardanti il settore sviluppo economico, sempre che presentino il necessario carattere transfrontaliero, incidendo contemporaneamente sul territorio trentino e veneto, a favore delle aree maggiormente svantaggiate. Le modifiche sono state predisposte in entrambi i casi dal gruppo tecnico che riunisce i dirigenti delle amministrazioni veneta e trentina, del quale la commissione si avvale per le proprie attività. Il programma triennale degli interventi viene modificato per alcuni aspetti di carattere tecnico-procedurale, in particolare nella parte che contiene le linee di indirizzo, le direttive e le priorità da seguire nella realizzazione di progetti di intervento riguardanti lo sviluppo economico, progetti che potranno concorrere a definire l'ultimo dei piani operativi annuali previsti dal programma triennale, quello per il 2010. Il potenziamento del settore dedicato alle attività economiche è stato individuato dalle amministrazioni quale misura idonea per affrontare gli effetti della attuale crisi finanziaria, in particolare il generalizzato rallentamento della crescita economica che aree già svantaggiate, come quelle di confine tra Veneto e Trentino, soffrono con maggiore intensità. Quanto al piano operativo per l'anno 2009, la modifica adottata dalla commissione riguarda l'intervento «Miglioramento dei sistemi di pronto intervento» in corso di realizzazione da parte del comune di Livinallongo del Col di Lana (BI). Fermo restando l'importo del finanziamento concesso, si provvede alla variazione di alcune delle voci inizialmente previste dal progetto per sopravvenute esigenze evidenziate dal soggetto gestore. Tutte le modifiche saranno trasmesse alla giunta regionale e alla giunta della provincia autonoma di Trento per la formale approvazione. Quanto al Veneto, la discussione in giunta dovrebbe avvenire già in occasione del prossimo appuntamento dell'esecutivo regionale fissato per il 4 agosto. La Commissione ha deciso, infine, che il programma triennale così aggiornato sarà illustrato alle autonomie locali, alle Camere di commercio e alle associazioni di categoria di livello provinciale in un apposito incontro, previsto per il prossimo 5 agosto a Pedavena (BI). In tale occasione verranno anche descritti criteri e modalità di presentazione delle proposte di progetti per la formazione del piano operativo 2010, da far pervenire alle competenti strutture della regione e della provincia autonoma di Trento entro il termine ultimo del 23 ottobre 2009. Lo sviluppo economico. Nel dettaglio, il programma prevede per il settore dello sviluppo economico, di sostenere iniziative e progetti di carattere integrato e transfrontaliero promossi da soggetti privati, d'intesa con soggetti pubblici. E cioè: progetti integrati e transfrontalieri di valorizzazione turistico-culturale sul territorio (albergo diffuso); sostegno a iniziative congiunte di promozione turistica e culturale; opere e progetti integrati e transfrontalieri relativi alla realizzazione di infrastrutture di carattere economico; progetti di valorizzazione dei prodotti tipici e della tradizione dei territori; progetti per il mantenimento del commercio e la creazione di punti multi servizi nei piccoli centri delle aree disagiate di montagna. Gli altri settori di intervento. La strategia prevista dal programma triennale si fonda su altri due macro-settori di intervento, oltre allo sviluppo economico: opere e infrastrutture e servizi pubblici. Le tipologie di intervento per i diversi settori debbono comunque essere in grado di sviluppare sinergie e collaborazioni tra

i territori trentini e veneti, con l'obiettivo di incidere in modo stringente nel perseguimento dell'obiettivo di miglioramento della qualità della vita della popolazione dei territori di confine. Diversi sono quindi i settori coinvolti: sviluppo locale, sanità, cultura, alta formazione, istruzione e formazione, infrastrutture e reti di trasporto. Per quanto riguarda opere e infrastrutture, gli interventi dovranno riguardare progetti e programmi per la realizzazione di opere di competenza degli enti pubblici. E in particolare: progetti integrati concernenti l'infrastrutturazione primaria dei territori (acquedotti, depuratori, strade, banda larga, ecc.); progetti integrati per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali e identitarie del territorio; progetti integrati per la realizzazione di infrastrutture finalizzate allo sviluppo economico e alla valorizzazione turistica e culturale del territorio (con particolare riferimento alle piste ciclabili); programmi per investimenti di edilizia sostenibile per le strutture utilizzate per la fornitura di servizi pubblici. Per il settore dei servizi pubblici, invece, gli interventi dovranno riguardare l'accessibilità, con forme di reciprocità, dei servizi pubblici esistenti nell'area trentina e veneta nei seguenti ambiti: servizi scolastici di ogni ordine e grado; alta formazione; servizi socio-assistenziali e sanitari; servizi di trasporto collettivo pubblico anche a finalità turistiche; progetti integrati per l'innovazione dei servizi pubblici sul territorio (raccolta rifiuti, trasporti di alunni e mobilità di persone non autosufficienti, biblioteche su ruote). L'attribuzione delle risorse. L'assegnazione definitiva di un intervento integrato a uno dei macrosettori è effettuata dalla Commissione, tenuto conto della classificazione indicata a tale titolo dal soggetto proponente, in base al principio della prevalenza funzionale-qualitativa di una o più componenti riconducibili ad un macrosettore rispetto a un altro. Nell'attribuzione delle risorse agli interventi inseriti in graduatoria, è riservata, in ogni caso, una quota di risorse non inferiore a un terzo delle risorse disponibili per l'annualità 2010 ai progetti riguardanti il macrosettore opere ed infrastrutture. Qualora non sia possibile utilizzare i fondi stanziati per i macrosettori nelle percentuali indicate, per assenza o inadeguatezza di progetti, la Commissione per la gestione dell'intesa può modificare il riparto delle risorse tra il gruppo dei macrosettori opere e infrastrutture e servizi pubblici il macrosettore sviluppo economico al fine dell'impiego massimo dello stanziamento complessivo definito concordemente dalla regione del Veneto e dalla provincia autonoma di Trento.

L'intervento

Brunetta vada avanti nel cambiare la p.a. Ma con giudizio

L'entusiasmo e la voglia di cambiare la p.a. del ministro Brunetta sono davvero encomiabili ma la ricerca di rapide realizzazioni può portare a confondere i problemi strutturali con quelli congiunturali e le cause con gli effetti con il rischio di non orientare le decisioni sui problemi di fondo. E' fondamentale introdurre logiche di responsabilizzazione sui risultati rispetto alle risorse impiegate e cominciare a valutare le amministrazioni e le persone passando da logiche formali a quelle di merito in un contesto da sempre orientato dalle prime; è importante perché di fronte ai problemi del paese e di tutte le economie del mondo si rende necessario un impiego attento delle risorse pubbliche al fine di evitare sprechi ed inefficienze ed evitare che l'uso distorto e non trasparente contribuisca ad aumentare i conflitti sociali. L'introduzione di un'Authority che miri ad introdurre indicatori di risultato (performance measurement) nella valutazione dei risultati rispetto alle risorse destinate è apprezzabile ma va chiarito lo scenario in cui dovrebbe operare ed i problemi per definire chiaramente il suo ruolo e le modalità operative . Tutti coloro che si occupano di performance e di misurazione delle stesse sono d'accordo sui seguenti aspetti: la misurazione è importante, misurare è difficile, misurare spesso è inutile. E' importante per orientare comportamenti virtuosi verso l'efficienza e l'aumento della produttività , è difficile perché presuppone una chiara definizione organizzativa delle responsabilità e sistemi contabili affidabili, trasparenti e funzionali a logiche di controllo manageriale, è difficile nella p.a. perché la mancanza di prezzo nelle prestazioni cedute impedisce un confronto fra realtà diverse che possono scegliere di erogare gli stessi servizi in modo differente, è spesso inutile perché la resistenza al cambiamento impedisce che i risultati delle valutazioni si traducano in decisioni di cambiamento. Questo impone che vengano risolti a monte i problemi che possono rendere vano questo sforzo se fuori da una logica sistemica. E' necessario chiarire le aree di responsabilità per evitare un continuo rinvio delle stesse, ad esempio tra amministrazioni centrali e periferiche; certamente la scelta di governare con una logica di uniformità (patto di stabilità, vincolo di cassa, di indebitamento, di turnover...) realtà profondamente diverse produce risultati opposti a quelli desiderati con un sistematico aggiramento delle regole e rende inutile la misurazione se prima non si sono definite le aree di responsabilità ed i criteri con cui si misurano i risultati e si valuta; il paese reale (modello federale) è per questo disallineato rispetto al paese istituzionale (modello centralista) e rende difficile la sua governabilità. E' necessario introdurre sistemi contabili idonei a garantire la trasparenza, la condivisione delle misurazioni in una realtà dove questo non esiste o esiste in misura minima perché i bilanci di molte pubbliche amministrazioni non sono rispettosi della true and fair value ed impediscono la costruzione di dati e di confronti attendibili e rendono inutili le misurazioni. Tutto questo è legato ad un problema di fondo del paese che è l'inefficienza dei sistemi di controllo, infatti l'approccio a questi problemi è sempre stato di tipo giuridico e cioè di fronte a nuovi problemi si è sempre pensato di risolverli con nuove norme, inasprendo quelle esistenti o creando nuovi organi di controllo. In ogni amministrazione pubblica vi sono almeno 6 o 7 organi di controllo: nelle amministrazioni centrali, a cui sembrerebbe rivolta alla fine l'attività dell'Authority, vi sono la Rgs, i nuclei di controllo interni ed i relativi Secin, l'organo di controllo e coordinamento a loro sovraordinato, la corte dei conti ed a questi aggiungerei l'authority. Forse vale la pena domandarsi invece perché una legge dello stato come il dlgs 286/99 che prevede tutto ciò (controllo di gestione, misurazione dei risultati rispetto alle risorse, valutazione dei dirigenti, verifica degli standard di qualità dei servizi pubblici...) sia stata sistematicamente disattesa da tutti questi organi di controllo con il risultato che il governo della spesa è difficile perché orientato a misurare lo stato di avanzamento della stessa ma non come viene impiegata e se gli obiettivi sono realizzati. Non si può misurare se il sistema di controllo è solo di tipo macroeconomico orientato agli input attraverso l'attenzione ai soli tetti di spesa e non agli output ed ai correlati risultati attesi . E' infine probabile che tutto ciò sia inutile perché le decisioni che si dovrebbero assumere a seguito delle indicazioni emerse dalle valutazioni non vengono prese per modificare i

comportamenti e magari si premia chi non merita e si puniscono gli altri. Ad esempio il default di diverse amministrazioni pubbliche (Roma, Taranto, Catania, Enna ...) è passato quasi sotto silenzio e questo non contribuisce ad incoraggiare comportamenti virtuosi. La difficoltà di separare il ruolo politico da quello amministrativo favorisce pericolosi legami e dipendenze e rende difficili i cambiamenti più legati a regole di merito. E' tempo di cambiare per introdurre insieme a logiche di risultato, di responsabilità e di resa di conto anche una conseguente maggiore moralità e senso civico.docente Università Bocconi

La prossima stagione congressuale, a partire da Viareggio, sarà decisiva per migliorare il ddl

Codice autonomie, serve il dialogo

Le comunità montane vanno salvate. Troppi poteri alle regioni

Dopo la legge delega sul federalismo fiscale il dibattito pre-estivo ci consegna il nuovo disegno di legge delega, sempre per opera del ministro Calderoli, sull'adeguamento dell'ordinamento delle autonomie locali al Titolo V della Costituzione. Bene! Era ora. Abbiamo sempre messo in evidenza, infatti, come federalismo fiscale e riforma dell'ordinamento dovessero procedere di pari passo; non ha senso, infatti, costruire l'architettura del federalismo fiscale se non si ha chiaro il «chi fa che cosa» sul piano delle competenze e delle responsabilità dei vari livelli di governo territoriale. Legautonomie, ritiene, innanzi tutto, che il metodo che ha contraddistinto il dibattito parlamentare per l'approvazione della legge di attuazione del federalismo fiscale, alla cui approvazione si è pervenuti attraverso un ampio e costruttivo confronto a livello parlamentare e tra i livelli istituzionali, che ha migliorato significativamente l'impianto originario, sia la chiave giusta per affrontare anche la realizzazione del federalismo istituzionale. Ora si tratta, infatti, di coordinare questo complesso disegno riformatore affinché ci sia coerenza e armonia tra i due pilastri fondamentali dell'attuazione del Titolo V. Qui qualche nota dolente già comincia ad avvertirsi. Mentre la legge delega sul federalismo fiscale annovera tra le basi imponibili dell'autonomia comunale la fiscalità immobiliare, il testo relativo alle funzioni fondamentali espunge da queste le funzioni catastali, che della fiscalità immobiliare sono un necessario corollario. Non solo; è sostanzialmente degradata la funzione di governo del territorio in mera «partecipazione alla pianificazione urbanistica», di cui peraltro non si capisce chi è il titolare. E così via con altre pregevoli chicche. La Lega delle autonomie ha fin dall'inizio considerato positivamente la scelta di definire direttamente, senza rinvio a successivi decreti delegati, l'elenco delle funzioni fondamentali degli enti locali. Questo sul piano del metodo; ma credo che ci sia molto da guardare anche nel merito e nella definizione stessa delle funzioni fondamentali che ci sono proposte nel disegno di legge. Quello che manca, ed entro nel vivo delle criticità politiche del testo, è, infatti, una solida cultura autonomista che riconosca il ruolo e la centralità che già oggi comuni, province e regioni rivestono nello sviluppo economico e sociale del paese e nell'incedere di una crisi che probabilmente non ha ancora raggiunto la sua fase più acuta. Viviamo, infatti, una stagione caratterizzata da una legislazione fortemente centralista di fronte alla quale le autonomie hanno giocato in un ruolo sostanzialmente arretrato e difensivo, offrendo ampi margini al logoramento dell'autonomia, alla deresponsabilizzazione, all'avvilimento degli amministratori locali e in definitiva all'arretramento della stessa democrazia. E' un dato, una cifra culturale, che spesso non coincide con lo spartiacque verticale delle appartenenze politiche, ma ha caratteristiche trasversali che hanno a che fare con l'orizzontalità dei processi di sviluppo locale, con le politiche territoriali, le reti e i gangli della globalizzazione e con le nuove emergenze chiamate immigrazione e sicurezza urbana; con una nuova politica per il mezzogiorno, che divide chi vede nel federalismo una sfida per il riscatto di quei territori da chi invece non sa pensarsi fuori dai trasferimenti centralistici e dallo sviluppo assistito. Quello che occorre è a mio avviso uscire dal freddo disegno, razionalizzatore e semplificatore che tutto riconduce, ipocritamente, ad una mera questione di «costi della politica». Si mettono sullo stesso piano la proliferazione esagerata d'enti intermedi, che noi stessi per primi abbiamo proposto di bonificare, e gli istituti della democrazia elettiva e partecipativa. I primi, governati da tecnostutture politicamente irresponsabili, svolgono importanti funzioni pubbliche proprie degli enti locali che a questi devono essere ricondotte, i secondi invece sono il portato storico di tradizioni civiche e spesso le uniche sedi in cui gli interessi diffusi e le identità locali trovano una loro proiezione istituzionale. Si tratta di istituti certamente da riformare; il decentramento ha fallito laddove ha riprodotto su carta millimetrata la dialettica della grande politica, o si sono sovrapposti gli indirizzi politico-amministrativi dei consigli, ma questo dovrebbe portare ad un suo riposizionamento in chiave partecipativa piuttosto che ad una abrogazione tout court. Le forme di rendicontazione come il bilancio sociale o partecipato possono trovare lì l'alveo in cui sistematizzarsi ed uscire dalle attuali forme spontanee e spesso disordinate delle

sperimentazioni. Siamo del tutto favorevoli, ad esempio, alla spinta verso la gestione associata obbligatoria delle funzioni fondamentali come condizione effettiva per il loro esercizio sulla base dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione; è innegabile su questo piano la maturazione cui è giunta la stessa cultura autonomista, accettando che l'approccio di sistema faccia premio sulla tutela anacronistica delle singole identità istituzionali, ma allora non si comprende, si fa per dire, l'abrogazione delle comunità montane, quando esse sono una delle forme più consolidate di esercizio associato di funzioni e servizi dei piccoli comuni e che la legge ha definito ormai da molto tempo come unioni di comuni montani. Che fine fa la specificità della montagna costituzionalmente garantita? Può convincere la valorizzazione delle forme di controllo interno ma come non vedere una lesione dell'autonomia organizzativa nell'abrogazione della figura del direttore generale e non condividere la necessità di realizzare un sistema coerente di controlli che punti sugli apporti collaborativi e di impulso, piuttosto che nel disegno restauratore, che a volte insidioso appare qua e là nei vari testi, di reintroduzione dei controlli esterni e di legittimità. Un'ulteriore considerazione riguarda il rapporto con le regioni. Non c'è dubbio che il baricentro dell'azione politico-amministrativa viene spostato nella dimensione regionale: la gran parte delle funzioni fondamentali ricadono nella legislazione concorrente o esclusiva delle regioni e molte sono connesse alla tutela di diritti sociali fondamentali; la ricerca di ambiti territoriali adeguati per l'esercizio di tali funzioni, le possibili deroghe che possono essere operate rispetto al loro normale riparto e la dismissione delle funzioni di amministrazione attiva da parte delle regioni impone anche qui un'indispensabile approccio di sistema e una verifica sulla congruenza degli organismi di concertazione regionale come i consigli delle autonomie locali. Il banco di prova, a partire dalla nostra Assemblea di Viareggio dell'1 e 2 ottobre ce lo darà la prossima stagione congressuale delle associazioni delle autonomie. * presidente Legautonomie e componente commissione affari costituzionali della camera

Tutte le novità del disegno di legge Calderoli. Ai raggi X anche la qualità dei servizi

I controlli interni si fanno in sei

Incrementate le verifiche. Resta fuori la valutazione dei dirigenti

Il nuovo Codice delle autonomie prevede un sensibile incremento del sistema dei controlli interni, individuandone ben sei, di cui alcuni, il controllo degli equilibri finanziari, il controllo di efficienza delle società partecipate e quello sulla qualità dei servizi erogati, si applicano soltanto alle province e ai comuni sopra i 5 mila abitanti, mentre le altre forme a tutti gli enti locali. La valutazione del personale con qualifica dirigenziale non è più ricompresa, a differenza di quanto oggi dispone l'articolo 147 del Tuel, tra le forme di controllo interno. Controllo amministrativo-contabile. Il controllo amministrativo contabile è effettuato con l'apposizione, su ogni deliberazione sottoposta alla giunta e al consiglio, che non sia mero atto di indirizzo, del parere in ordine alla regolarità tecnica del responsabile del servizio competente per materia. Nel caso in cui l'atto comporti dei riflessi sulla situazione economico-finanziaria o sul patrimonio il responsabile di ragioneria apporrà il proprio parere in ordine alla regolarità contabile. Il nuovo articolo 49 richiede tale ultimo parere non solo nel caso in cui l'atto comporti impegno di spesa o diminuzione di entrata ma ogni qualvolta ci siano dei riflessi sulla situazione economica, finanziaria o patrimoniale per l'ente. Il controllo di regolarità amministrativa e contabile è inoltre assicurato, ai sensi del nuovo articolo 147-bis, dal segretario dell'ente, che sulla base di principi generali di revisione aziendale, sottopone a controllo le determinazioni di impegno di spesa, gli accertamenti di entrata, gli atti di liquidazione della spesa e i contratti utilizzando tecniche di campionamento. Il risultato di tale attività è trasmesso ai responsabili dei servizi, ai revisori dei conti e agli organi di valutazione dei risultati. Nei comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti e nelle province il responsabile del servizio competente per materia, per i provvedimenti di impegno di spesa, rilascerà il proprio parere di congruità con il quale attesta (sotto la propria responsabilità amministrativa e contabile) il rispetto della normativa vigente, dei criteri di efficienza ed economicità ed il comprovato confronto competitivo. Controllo di gestione. In relazione al controllo di gestione il ddl sul federalismo ha lasciato, per la gran parte, le norme esistenti nel Tuel, attuando un accorpamento di articoli e chiarendo, comunque, che nei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e nelle unioni di comuni tale attività è affidata al responsabile del servizio economico-finanziario e può essere svolta anche in forma associata con i comuni limitrofi. Controllo strategico. Il controllo strategico è diretto a verificare lo stato di attuazione dei programmi, sulla base delle linee approvate dal consiglio dell'ente locale. Tale attività è finalizzata alla rilevazione dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi, dei tempi di realizzazione rispetto alle previsioni, della qualità erogata e del grado di soddisfazione della domanda espresso. L'unità che effettua il controllo di gestione elabora dei rapporti periodici che sono sottoposti alla giunta e al consiglio per la predisposizione della deliberazione di ricognizione dei programmi. Controllo sugli equilibri finanziari. Gli enti, nell'ambito della propria autonomia normativa e organizzativa, individuano strumenti e metodi adeguati a garantire il controllo costante degli equilibri finanziari, della gestione di competenza, della gestione dei residui e di cassa, al fine della realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica di cui al patto di stabilità. L'attività è posta in essere, in primis, dal responsabile del servizio finanziario con la propria attività di coordinamento e vigilanza e dal controllo di tutti i responsabili di servizi. La giunta delibera, con periodicità trimestrale, le ricognizioni periodiche degli equilibri finanziari. Controllo efficacia, efficienza ed economicità. Ai sensi del nuovo articolo 147-quater l'ente attua un sistema di controlli sulle proprie società partecipate, definendo prioritariamente, gli obiettivi gestionali della società, la situazione contabile, la qualità dei servizi offerti e il rispetto delle nuove norme sui vincoli di finanza pubblica. La finalità di tale controllo è di individuare le opportune azioni correttive, anche in riferimento a possibili squilibri economico-finanziari rilevanti per il bilancio dell'ente. I risultati complessivi della gestione dell'ente e delle società partecipate sono rilevati tramite la redazione del bilancio consolidato, secondo il principio della competenza economica. Controllo sulla qualità dei servizi. L'ultima modalità di controllo è relativa alla qualità dei servizi erogati, sia direttamente dall'ente che tramite società partecipate o in appalto. Il

controllo deve assicurare la rilevazione della soddisfazione degli utenti, la gestione dei reclami e il rapporto di comunicazione con i cittadini.

ma l'adesione da parte dei comuni non È obbligatoria

Arriva la sanatoria per le multe stradali

Sulle multe stradali è in arrivo una mini sanatoria per i comuni. Infatti, gli importi iscritti a ruolo o per i quali è già stata notificata l'ingiunzione di pagamento, afferenti le sanzioni amministrative per violazioni al codice della strada rilevati entro il 31.12.2004, possono essere «condonati» mediante il pagamento in forma ridotta del minimo della sanzione edittale e di una somma a titolo di aggio per il concessionario della riscossione. Saranno le stesse amministrazioni locali, con propri atti, permettere il pagamento ridotto ai contribuenti interessati i quali riceveranno apposita comunicazione per poter aderire alla sanatoria. Lo prevede il disegno di legge di conversione del decreto anticrisi, nel testo uscito al termine del lavoro operato dalle commissioni bilancio, finanze e tesoro della camera e sul quale il governo intende porre la fiducia. Un condono che (si veda ItaliaOggi di ieri) non ha certo fatto esultare di gioia i primi cittadini italiani. Molti sindaci, infatti, hanno sollevato perplessità all'Anci, in quanto queste risorse sono già «cristallizzate» nei bilanci comunali, con i relativi impegni e verrebbe pertanto difficile poterci rinunciare. Resta il fatto che, dal tenore letterale della norma in esame, l'avvio di un simile «colpo di spugna» in tal senso non sia certo ritenuto un obbligo per le amministrazioni locali. Depone a questo favore l'uso della locuzione «possono», utilizzata dal legislatore nella previsione di poter dare il via alla rottamazione dei ruoli ante 2005. Vediamo cosa dice la previsione del disegno di legge anticrisi. Innanzitutto, la ratio della norma viene immediatamente identificata. Occorre incrementare l'efficienza del sistema della riscossione dei comuni e contenerne i costi complessivi, oltre che a favorire «la riduzione del contenzioso pendente in materia». Pertanto, con riferimento agli importi già iscritti a ruolo, ovvero per quelli su cui è già stata notificata al trasgressore l'ingiunzione di pagamento, inerenti sanzioni amministrative per violazioni al codice della strada, i cui verbali sono stati elevati entro il 31 dicembre 2004, le amministrazioni locali «possono stabilire» con propri atti (pertanto con apposita delibera consiliare ovvero con l'adozione di una delibera consiliare che modifichi il regolamento sulle sanzioni amministrative, con l'introduzione di uno specifico articolo) la possibilità, per i debitori di estinguere il loro debito con il pagamento agevolato. Il contribuente dovrà pagare un somma pari al minimo della sanzione amministrativa edittale prevista «per ogni singola violazione», dovrà pagare anche le spese relative al procedimento e alla notifica del verbale ed, infine, una somma a titolo di aggio, pari al 4% all'agente di riscossione. Somma, quest'ultima, intesa quale rimborso/ristoro delle somme che lo stesso agente della riscossione ha sostenuto per le procedure esecutive che ha effettuato e per i diritti di notifica della cartella. Una volta adottato l'atto che dà l'avvio alla procedura, entro centoventi giorni successivi alla sua pubblicazione, l'agente riscossore (ovvero gli uffici comunali se è stata utilizzata la procedura dell'ingiunzione di pagamento) mediante l'invio di «apposita» comunicazione, informeranno i contribuenti interessati della possibilità di avvalersi della sanatoria.

Il maxiemendamento del governo al dl manovra assegna 250 milioni di euro in più

Dal nuovo Patto ossigeno agli enti

Sbloccati i residui (4%) per i pagamenti. Copertura a 2,25 mld

Un altro piccolo aiuto per le casse degli enti locali. Il maxiemendamento al dl manovra (decreto legge n. 78/2009) presentato dal governo alla camera regala 250 milioni di euro in più per sbloccare i pagamenti in sospeso. Con una modifica arrivata in extremis, l'incidenza dell'operazione sulle casse dello stato è stata elevata da 2 miliardi a 2 miliardi e 250 milioni. Gli enti soggetti al patto di stabilità (province e comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti) potranno escludere dal saldo 2009 i pagamenti in conto capitale, effettuati entro il 31 dicembre 2009, per un importo non superiore al 4% (la proposta iniziale era del 2,7%) dei residui passivi in conto capitale così come desunti dai bilanci consuntivi del 2007. Questa possibilità è consentita soltanto agli enti in regola con il patto di stabilità 2008 oppure a quegli enti che, pur non avendo centrato gli obiettivi del 2008, possono beneficiare della sanatoria prevista dall'art. 77-bis, comma 21-bis del dl 112/2008, che consente la disapplicazione delle sanzioni in presenza delle seguenti condizioni:1) il mancato rispetto è causato da pagamenti per investimenti effettuati, nei limiti delle disponibilità di cassa, a fronte di impegni assunti al 22/8/2008;2) aver rispettato il patto di stabilità nel triennio 2005/2007;3) impegni 2008 per spese correnti non superiori al valore medio 2005/2007. Rinvio della certificazione 2008. Slitta al 30 settembre 2009 il termine per l'invio alla Ragioneria dello stato della certificazione, sottoscritta dal rappresentante legale dell'ente e dal responsabile del servizio finanziario, degli obiettivi programmatici 2008. Come si ricorderà, il termine ordinario per l'invio della certificazione è fissato al 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento (art. 1, comma 686, legge 296/2007). Peraltro quest'anno il termine è stato già prorogato al 31 maggio dall'art. 7-quater, comma 16, del dl 5/2009 (convertito con legge 33/2009). Inoltre, nel caso in cui la certificazione, sebbene prodotta in ritardo, attesti comunque il rispetto del patto di stabilità, trova applicazione il solo divieto di assumere personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale (ivi inclusi i contratti di collaborazione e di somministrazione, comprese i processi di stabilizzazione), ma tale divieto (è questa la novità) opera fino alla data di invio della certificazione. Anticipazione del federalismo. Nel decreto anti-crisi trova posto anche una prima applicazione della legge delega sul federalismo fiscale. Infatti si prevede l'istituzione di un fondo presso il ministero dell'economia che, in attesa del passaggio effettivo dalla spesa storica al costo standard, provveda ad assicurare parità di prestazioni essenziali su tutto il territorio nazionale. Con dpcm, che dovrà essere emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 78, sentita la Conferenza stato-regioni, sono adottati i criteri per la rideterminazione a decorrere dall'anno 2009 dell'ammontare dei proventi spettanti a regioni e province autonome, ivi compresi quelli relativi alla compartecipazione ai tributi erariali statali, in misura da garantire disponibilità finanziarie complessivamente non inferiori a 300 milioni di euro annui. Patto di stabilità e società pubbliche. Con decreto interministeriale (economia e interno), sentita la Conferenza Unificata, da emanarsi entro il 30 settembre 2009, saranno definite le modalità e la modulistica per assoggettare al patto di stabilità interno le società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo:a) titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali, senza gara;b) che svolgono funzioni dirette a soddisfare esigenze di interesse generali a carattere non industriale né commerciale;c) che operano per conto della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica. In questo modo trova attuazione quanto, in parte, si prevedeva nell'art. 23-bis, del dl 112/2008 (manovra estiva 2008) che rimandava ad un successivo regolamento (predisposto in bozza ma ancora fermo ai box) l'estensione delle regole del patto anche alle società pubbliche, in particolare a quelle in house. Sempre in materia di società pubbliche, è stata soppressa la norma (lett. b) comma 2, art. 19, del dl 78/2009) che aveva in un primo momento anticipato al 30 settembre 2009 l'obbligo di avviare le procedure di dismissione delle società vietate. Eliminato anche il riferimento alla responsabilità erariale per il mancato avvio delle procedure di dismissione delle società. Comune di Viareggio. Una norma ad hoc per il comune di Viareggio, colpito dal

tragico incidente ferroviario del 29 giugno: le risorse destinate dallo Stato al Comune, finalizzate alle opere di ricostruzione, e le spese effettuate dal comune stesso a valere su detti fondi sono esclusi dal saldo rilevante ai fini del patto di stabilità 2009. Il patto del futuro. Intanto, nella bozza di ddl Calderoli di riforma del testo unico degli enti locali, si prevede una disciplina organica del patto di stabilità che troverà applicazione a decorrere dal 2010. Le regole faranno riferimento al saldo finanziario, espresso in termini di competenza e cassa, modulate sulla base delle regole previste dalla normativa in materia di finanza pubblica, e assumendo quale parametro di riferimento per definire gli obiettivi un arco temporale di un triennio. Ci sarà la possibilità di recuperare lo sfioramento del patto in un anno entro l'esercizio successivo, che però non dovrà coincidere con l'ultimo anno di mandato amministrativo. Mano pesante in caso di mancato conseguimento dell'obiettivo di recupero: scatta lo scioglimento dell'organo consiliare e la nomina di un commissario ad acta.

Nel rapporto Ifel il trend 2004-2008. Ma altri sacrifici sono alle porte

Comuni virtuosi e tartassati

Conti migliorati di 2,5 mld. La metà di tutta la p.a.

I comuni sono la faccia più virtuosa della pubblica amministrazione italiana. Ma le manovre di bilancio degli ultimi anni sembrano non tenerne conto, continuando invece a richiedere ai sindaci sacrifici economici che vanno ben oltre le loro possibilità e che finiscono per ridurre all'osso la spesa comunale nei servizi essenziali, welfare in testa. Le mille contraddizioni delle regole di finanza pubblica che da un lato costringono i comuni a risparmiare sempre di più e dall'altro impediscono ai sindaci di spendere i frutti di questi risparmi (salvo interventi in extremis e parziali come quelli del dl 78/2009) sono state evidenziate nel rapporto annuale dell'Ifel, la Fondazione dell'Anci per la finanza locale, che ha analizzato il quadro finanziario dei comuni nel 2007-2008. Dati alla mano i sindaci sembrano avere più di una ragione per alzare la voce. Dal 2004 i comuni hanno migliorato i propri conti di oltre 2,5 miliardi di euro (quasi la metà del miglioramento complessivo registrato dall'intera p.a., pari a 5,6 mld) e, se si guarda al 2008, a fronte di una p.a. che ha peggiorato il proprio deficit di quasi 20 mld di euro, i comuni hanno ridotto il proprio disavanzo di 1,2 mld. Tutto questo nonostante le entrate comunali si siano ridotte di 2 mld, mentre quelle della p.a. siano cresciute di 7 mld. «È la dimostrazione che i comuni hanno saputo resistere alla crisi economica», commenta Silvia Scozzese, direttore scientifico dell'Ifel. «I comuni», osserva il presidente dell'Ifel, Giuseppe Franco Ferrari, «hanno provveduto al controllo della spesa rispetto al pil; la spesa della p.a. è aumentata di 1,2 punti % in tutti i comparti, il comparto dei comuni, invece, ha registrato una diminuzione di 2 decimi della spesa complessiva». Ma il prezzo da pagare per essere virtuosi è stato il taglio agli investimenti. Una scelta obbligata, visto che a causa del blocco della leva fiscale e delle tante incongruenze del patto di stabilità, i sindaci non avrebbero potuto centrare gli obiettivi riducendo solo la spesa corrente. E le prospettive per il futuro non sono rosee. «Nel triennio 2009-2011 viene imposto al comparto un miglioramento del saldo pari a 4 miliardi di euro», sottolinea Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci, «e nel contempo, il blocco della leva fiscale unito alla riduzione dei trasferimenti produce l'effetto di ridurre la spesa totale dei comuni del 18%, circa 9 miliardi di euro, di cui ben il 24,5% è destinata agli investimenti». L'effetto è l'accumulo di residui passivi (l'Anci li stima in 40 mld) che però possono essere spesi solo in minima parte (con il dl 78 il governo ne ha sbloccato solo il 4%). «Ribadiamo una richiesta fondamentale: il primo dei decreti attuativi del federalismo fiscale restituisca l'autonomia impositiva ai comuni», chiede il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. «Il federalismo con il blocco delle aliquote non è comprensibile come possa realizzarsi».

Segretari comunali, riforma entro l'anno

Il ddl «Il Friuli Vg sta facendo da battistrada a livello nazionale con il disegno di legge sui segretari comunali, strumento che propone un albo di professionisti in cui si salvaguardano i principi che lo rendono utile ai sindaci. E cioè che gli iscritti siano qualificati e all'altezza dei loro compiti». Le parole sono quelle di Carlo Paolini, componente del Cda dell'Azienda nazionale dei segretari, pronunciate a conclusione dell'incontro a Udine con l'assessore regionale alle Autonomie Locali Federica Seganti, che ieri ha avuto una serie di riunioni sul nuovo disegno di legge.

La proposta normativa punta, come ha sottolineato Seganti, «alla valorizzazione di professionalità che sono essenziali ad accompagnare gli enti locali nel loro lavoro, aiutandoli a crescere in efficacia ed efficienza».

Ieri l'assessore regionale ha confermato l'intenzione di consegnare entro l'anno il ddl sull'"Ordinamento dei segretari degli Enti locali in Friuli Venezia Giulia" al vaglio del Consiglio, per risolvere i problemi di quei Comuni che Nevio Puntin dell'Anci, rilevando l'essenza federalista del documento, ha definito "in sofferenza" per la carenza di questa figura professionale.

«Siamo una Regione a statuto speciale - ha spiegato Seganti - e abbiamo bisogno di segretari comunali formati sulle norme locali, oltre che su quelle nazionali. Questa linea seguiamo. Abbiamo lasciato ai Comuni, inoltre, piena libertà di avere un direttore generale, fermo restando che a quest'ultimo competono essenzialmente compiti di gestione e organizzazione».

L'assessore, infine, ha confermato che «questa deve essere un'operazione a costo zero».

Decreto legge anticrisi, questa sera alla Camera il voto di fiducia

«Sono state conservate le nostre norme che prevedono maggiori controlli per gli ambulanti, resta l'allentamento del patto di stabilità degli enti locali»

IVA GARIBALDI

ROMA - Quando arriva finalmente in Aula alle quattro del pomeriggio, con un notevole ritardo rispetto alla tabella di marcia, il Presidente della Camera non ha un aspetto rilassato: il maxiemendamento viene dichiarato ammissibile e però non mancano osservazioni e modifiche rispetto alle 47 pagine presentate dal Governo e completamente sostitutive del decreto anticrisi. Come già annunciato nei giorni scorsi, Gianfranco Fini ammette solo le parti già comprese nel testo uscito dalle commissioni finanze e bilancio di Montecitorio. Così dal maxiemendamento il presidente della Camera fa togliere il lungo capitolo che avrebbe modificato l'articolo 4 per introdurre norme per la realizzazione del mercato unico dell'energia elettrica e la richiesta di prorogare al 31 dicembre la pubblicazione degli studi di settore per il 2009. Resistono invece all'ammissibilità della Presidenza una serie di norme che cancellano però parti già approvate in commissione. Una procedura che per Fini non viola alcun regolamento ma che dovrebbe mettere in imbarazzo il Governo visto che vengono annullate alcune misure che solo pochi giorni prima lo stesso Esecutivo ha avallato nelle commissioni. Ma tant'è e così passa la richiesta di ripristinare le norme sulle banche contenute nel testo originario licenziato dal Consiglio dei Ministri. Dunque, la data di valuta dei bonifici e degli assegni circolari non potrà superare un giorno mentre quella di disponibilità i 4 giorni (era stata portata in commissione a 1). Per gli assegni bancari la valuta sarà a tre giorni e la disponibilità a 5 (in commissione era stata portata a 3). Annullata anche la norma che individuava nel tetto dello 0,5 la commissione di massimo scoperto e quello che le banche potevano chiedere per erogare un prestito. Via, infine, l'obbligo per le banche di non innalzare i tassi d'interesse, in sede di modifica delle condizioni contrattuali, più del 5% del tasso originario. E i clienti continueranno ad avere 60 giorni (e non 120 come approvato in commissione) per recedere dal contratto se la banca cambia le condizioni. Resiste, invece, la norma che prevede una moratoria per le piccole e medie imprese in difficoltà per i debiti con le banche e viene aumentato di 250 milioni di euro il fondo di due miliardi di euro a disposizione per l'allentamento del patto di stabilità interno destinato a comuni e province virtuose. Con il maxiemendamento sparisce anche la minisanatoria sulle new slot per le violazioni relative ai versamenti del prelievo erariale unico. E non ci sono più nemmeno gli articoli sulla Corte dei Conti. «Sono state conservate - dice Silvana Comaroli, componente della commissione finanze - le nostre norme che prevedono maggiori controlli per esercitare il commercio ambulante, resta l'importantissimo capitolo per l'allentamento del patto di stabilità degli enti locali virtuosi e la revoca delle agevolazioni della Tremonti ter per chi delocalizza in territori extracomunitari. Mantenuto anche il finanziamento di 50 milioni per le cure palliative». Ma la giornata a Montecitorio è lunga: i lavori nelle commissioni per vagliare il testo vanno avanti per tutto il pomeriggio e la fiducia viene posta solo nel tardo pomeriggio di ieri: il voto è atteso per le sette di questa sera ma il decreto sarà licenziato dalla Camera non prima di martedì prossimo.

Foto: Silvana Comaroli

PARLANO TRE PRESIDENTI DEL NORD

«CON IL FEDERALISMO FISCALE QUESTO SISTEMA FINIRÀ»

Gi. Pol.

«Credo che sia direttamente il ministro Maroni a dover intervenire a commissariare gli enti locali siciliani privi di bilancio. E sia io che il mio assessore al Bilancio, Noemi Zanette, siamo disponibili a fare i commissari e risolvere i problemi, in maniera democratica e trasparente, dell'amministrazione pubblica». È lapidario il presidente della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro, nel commentare la notizia delle gravi inadempienze dei 308 Comuni e delle 6 Province siciliane che, a tutt'oggi, non hanno ancora varato il bilancio preventivo 2009 o il consuntivo 2008. «Non ho paura della mafia prosegue Muraro - e quindi do la mia disponibilità. Mi auguro davvero in un intervento del ministero dell'Interno giusto e dignitoso nei confronti di quanti rispettano i soldi pubblici». «Noi - spiega ancora il presidente trevigiano - abbiamo approvato il bilancio 2009 nel dicembre 2008. E abbiamo approvato il consuntivo 2008 nell'aprile dello stesso anno». «L'inadempienza dei Comuni e delle province siciliane è grave - commenta invece la presidente della Provincia di Cuneo, Gianna Gancia - soprattutto in un momento come questo in cui sta nascendo questo "partito del Sud". Credo che il Meridione abbia grande potenzialità, ma che il sistema assistenzialistico su basi storiche abbia creato così grandi problemi, e che il Federalismo fiscale di cui sono artefici Bossi e Calderoli porterà sicuramente alla fine di situazioni come queste. È uno dei motivi per cui è nata la Lega, e fatti come questi non fanno che argomentare in nostro favore». «Cerchiamo sempre di varare il bilancio preventivo a dicembre, anche per poter pianificare in tempo le risposte da dare ai cittadini», spiega Roberto Simonetti, presidente della Provincia di Biella». «Da noi - prosegue - un amministratore è al servizio dei cittadini, non sono i cittadini al servizio dell'eletto. E senza bilancio non si possono affrontare spese, realizzare il programma. Con la realizzazione del federalismo fiscale conclude Simonetti - il metodo malsano di gestire la spesa pubblica verrà cancellato dalla storia politica del Paese».

Foto: Gianna Gancia

Foto: Leonardo Muraro

Foto: Roberto Simonetti

SICILIA, PARTITO DEL SUD 308 COMUNI SENZA BILANCI

STEFANIA PIAZZO

Il partito del Sud non bisogna inventarlo. C'è già. È costituito da 308 dei 390 comuni della Sicilia e da sei delle nove Province dell'isola. A conti fatti c'è l'80-90 per cento dei sindaci e dei presidenti provinciali, praticamente... DALLA PRIMA ... un'intera regione che non è stata capace di approvare in tempo un bilancio di previsione o addirittura di chiudere quello consuntivo del 2008. Soldi. Questione di soldi. Lì non quadrano. Nonostante l'autonomia regionale. E così l'assessorato regionale delle Autonomie locali si è trovato costretto a commissariare tutti. Commissari ad acta a pioggia. Sissignore. Tutti i comuni capoluoghi più una serie infinita di centri minori. E la bellezza delle Province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Siracusa, Trapani. Si salvano Catania, Palermo e Ragusa. Il rotto della cuffia, insomma. Se un dibattito si voleva aprire sull'inutilità delle Province e il loro costo, forse bisognava spostare il navigatore della discussione laddove entrate e uscite restano in sospeso, tra Scilla e Cariddi. Il numero prepotente dei Comuni che non fanno conto lascia impressionati e sgomina qualsiasi tentativo intellettuale di progettare un partito per difendere gli interessi del Sud. Quali interessi, per cominciare? Cosa impedisce ai Comuni di Tortorici o quello di Solarino e Sortino di non chiudere il bilancio rispetto al Comune di Montecchio Precalcino, nel vicentino? E cosa vieta a Cefalù di essere virtuosi tanto quanto Caravaggio, nel bergamasco? Perché al Nord i bilanci si chiudono mentre al Sud la partita è sempre aperta? Un muro di ipocrisia e di ideologia della speculazione impedisce di riportare il piano della discussione sulla chiave di volta di tutto: la responsabilità della spesa, il meccanismo non algebrico del federalismo fiscale, dove si paga e si spende se si è capaci. Altrimenti si va a casa. Invece è più facile continuare a chiedere, rivendicando la questione meridionale come ragione sociale di qualsiasi statuto di un nuovo partito. Ma è sempre più difficile, anzi, impossibile, riscuotere credibilità quando si vogliono alzare bandiere. Forse quelle dei pirati, all'arrembaggio dello Stato da saccheggiare. Perché questa è la storia. Se non è sufficiente, basta aprire i conti dell'Inps, dei falsi braccianti certificati dai sindacalisti-sindaci, dai patronati che sottoscrivono le disoccupazioni agricole, dai veterinari delle Asl che vedono le vacche volare visto che in stalla non ce n'è una. Basta leggere i bilanci della sanità del Mezzogiorno e cercare un benché minimo refolo di virtuosità. E tra la sanità, c'è anche quella veterinaria. Sempre di salute pubblica si tratta. Tra i Comuni commissariati spuntano anche quelli di Modica, Ragusa, Porto Empedocle, Acireale, Paternò. Città che brillano per la cronaca di bambini sbranati dai randagi, per i cani da combattimento o per il randagismo diventato sistema. Delle cosche dei canili o degli avvelenamenti in strada. Un inferno di anime dolenti. Figuriamoci se tra le menti illuminate di questo sistema di gestire soldi e salute pubblica non poteva mancare anche il sindaco del "Lei non sa chi sono io". Una tipologia patologica, un archetipo che sopravvive ai tempi e ai cambiamenti, che sfida il potere dello Stato quando si chiede conto di come male amministra il potere per conto dei poteri forti. Lo sappiamo bene, chi è, il nonsachisonoio. Un maneggione del bene comune. Locale. Perché, per Dio! Anche la mafia è federalista.

s.piazzo@lapadania.net

Chiamparino (Anci) e il Patto di stabilità

«I Comuni devono avere l'autonomia impositiva»

BELLUNO. Il presidente dell'associazione dei Comuni italiani (l'Anci) Sergio Chiamparino, primo cittadino di Torino, dirigente del Pd, chiede al governo di ridiscutere il Patto di stabilità. Lo ha fatto a Roma nel corso della presentazione del rapporto dell'Ifel, la fondazione dell'Anci per la finanza locale. Chiede, inoltre, per l'attuazione del federalismo fiscale di «restituire l'autonomia impositiva ai Comuni. Perché - ha aggiunto - il federalismo senza autonomia impositiva, senza alcuna tassazione autonoma, con il blocco delle aliquote, non è comprensibile come possa realizzarsi». Chiamparino, a proposito del Patto di stabilità, che diversi sindaci hanno già detto di non intendere rispettare, ad esempio Prade a Belluno, ha detto: «Sono pronto a ridiscuterlo a condizione però che sia fondato sul pareggio di bilancio al netto dei trasferimenti, col controllo del debito e con una maggiore autonomia impositiva per i Comuni».

SPESA PUBBLICA

Comuni, tagli per 4 miliardi in tre anni

ROMA I Comuni nel 2009 saranno costretti a tagliare la spesa totale del 6,4% e nel triennio la riduzione complessiva sarà del 18%. I Comuni, dopo i tagli e le regole del Patto di stabilità interno, dovranno contribuire molto più di altri enti al risanamento dei conti pubblici, così come stabilisce il Dpef per gli anni 2009-2011: 1 miliardo e 340 milioni di euro per il 2009; 1 miliardo e 30 milioni di euro per il 2010 e 1 miliardo e 775 milioni per il 2011. Nel triennio il contributo sarà di 4 miliardi e 145 milioni di euro.

SE IL GOVERNO È AMICO DEI BANCHIERI

Elio Lannutti SENATORE IDV

LE TRAPPOLE DEL DECRETO ANTICRISI Le conversioni ed i ripensamenti del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che ha chiesto ed ottenuto dal presidente della Camera Gianfranco Fini la blindatura del decreto anticrisi con annesso maxi emendamento e l'immane voto di fiducia, sono stupefacenti. Dopo aver elogiato per anni la finanza creativa ed introdotto nella legge di bilancio 2001, la possibilità di far indebitare gli enti locali con nuovi e pericolosi strumenti finanziari, ha riconosciuto di recente la bontà del modello equilibrato della vecchia economia, bollando i prodotti derivati come la peste del XXI secolo. Anche il rapporto tra banche, banchieri ed il ministro dell'Economia, ricorda tanto la storiella dei ladri di Pisa, quelli che di giorno facevano finta di litigare mentre di notte andavano a rubare insieme. In una audizione alla commissione finanze del Senato, in risposta ad una precisa domanda a proposito del comportamento fraudolento di alcuni istituti di credito su Lehman Brothers ed altri titoli tossici appioppati a piene mani ai risparmiatori, ma reclamizzati come sicuri con il bollino della massima affidabilità sul sito Patti Chiari dell'ABI, il ministro sostenne che "i banchieri o vanno in galera o vanno a casa". I banchieri a distanza di mesi ancora tutti in carica ed a piede libero, con la complicità del ministro dell'Economia, continueranno a percepire il "pizzo" sulla commissione di massimo scoperto, che invece di essere abolita, è risorta sotto mentite spoglie. Se il presidente dell'Abi Corrado Faissola spera "nella sensibilità del Parlamento" in merito al maxi emendamento sul decreto anti crisi che conteneva una stretta sulle banche, Tremonti prontamente ubbidisce, blindando così i desiderata dei banchieri. Nei giorni scorsi governo e maggioranza avevano dato parere favorevole all'emendamento firmato dall'on. Antonio Borghesi (Idv) per l'introduzione nei contratti di credito di un formidabile indicatore, il saggio di interesse annuo effettivo globale (Siaeg), che avrebbe imposto alle banche trasparenza informativa a favore delle piccole e medie imprese e dei cittadini ed effettiva concorrenza tra gli istituti di credito. Il cittadino o il piccolo imprenditore che si fossero presentati in banca per chiedere un prestito avrebbero ricevuto il tasso reale applicato dalla banca, comprensivo di qualunque tipo di costo, spesa o commissione. Sarebbe stato uno strumento innovativo e rivoluzionario, perché avrebbe permesso al cittadino o al piccolo imprenditore di conoscere immediatamente il costo annuo, in percentuale, di una determinata operazione, per ridurre l'asimmetria informativa tra banca e cliente ed introdurre un efficace strumento competitivo tra le banche, che non gradivano e di notte, con un'alzata di sopracciglio, facevano cambiare tutto. Anche per questo il Governo è il più fedele cameriere dei banchieri.

Patto di stabilità I primi cittadini domani «spettatori» del concerto del ministro a Porretta «Sbloccare la possibilità di spesa, altrimenti le imprese del territorio andranno in rovina»

I sindaci: «Maroni suoni pure in pace ma poi ci dia ascolto»

ADRIANA COMASCHI

Sono Comuni virtuosi, hanno messo soldi da parte, costruito scuole o progettato opere pubbliche ma a causa del tetto agli investimenti voluto dal governo non possono pagare le ditte. La Lega: «Ridicoli». C'è chi ha costruito scuole per 2 milioni di euro e ora non può pagare le imprese «anche se avremmo i soldi per farlo», chi teme di dover alzare le tariffe dei nidi. È lungo l'elenco delle doglianze della dozzina di sindaci che domani salirà a Porretta, dove oggi si apre il celebre festival soul. Obiettivo, chiedere un incontro al ministro degli Interni Roberto Maroni, ospite con la sua band Distretto 51, «non certo per tirare pomodori - precisa il primo cittadino di Budrio Carlo Castelli - ci presenteremo con un profilo istituzionale, confidiamo che ci ascolti». Nessun arrembaggio al palco su cui si esibirà Maroni, insomma. Premesso questo, la rabbia è tanta nella delegazione (Budrio, Casalecchio, il circondario imolese, Dozza, Anzola, Minerbio, Baricella, Castel Maggiore, Sala) che ben rispecchia le difficoltà dei 45 comuni del bolognese, stretti dal doppio cappio del Patto di stabilità e dei ritardi nella restituzione di quanto tolto loro con la cancellazione dell'Ici prima casa. Con loro la presidente della Provincia, Beatrice Draghetti. «Abbiamo un bilancio da 12 milioni e una spesa per consulenze di soli 39 mila euro, Brunetta non ci dia lezioni», esordisce Castelli -, ci spieghi invece perché dobbiamo aspettare ancora un'opera attesa da oltre 30 anni». Ovvero la trasversale di pianura: a marzo la Provincia ha approvato il progetto definitivo, insieme alla Regione lo ha finanziato ma la gara non può partire perché il tetto agli investimenti impedisce al Comune di pagare 1,6 milioni per gli espropri già concordati, un passaggio indispensabile. IL DRAMMA DELLE IMPRESE «Nel 2007 abbiamo costruito la nuova materna per 1,3 milioni, nel 2008 ampliato il nido per 850 mila euro ricorda invece il sindaco di Sala Valerio Toselli -, le fatture arrivano ora. Ma pur avendo in cassa oltre 2 milioni, a causa del Patto possiamo spendere solo 460 mila euro. Così abbiamo dovuto rinunciare alla manutenzione delle strade, ma soprattutto rischiamo di far saltare delle aziende sane del territorio: e questo è umanamente insopportabile». A Castel Maggiore Marco Monesi può mettere mano per il 2009 solo a 180 mila euro, a fronte dei 3 milioni necessari a pagare cantieri aperti o già chiusi. Ma il peggio deve ancora venire, «se non cambiano le regole sul 2010 potremo spendere solo 60 mila euro, spero che le imprese alzino la voce anche con il governo e non solo con noi». Per tacere dei servizi: «Abbiamo già LA REAZIONE DELLA LEGA ridotto gli orari della biblioteca e dello sportello per il pubblico, ma stando così le cose in futuro dovremo o aumentare le tariffe dei nidi, o tagliare anche su questo servizio». Certo, se Maroni reagirà come il capogruppo della Lega Nord a Bologna Manes Bernardini, i sindaci hanno poche speranze: «Sono ridicoli, non capiscono quali sono le sedi istituzionali. Il Patto? Se c'è qualcosa da migliorare lo si farà, ma solo - avverte - per i comuni virtuosi. Quindi Delbono prima di protestare per il metrò pensi a non sprecare soldi in consulenze».

Foto: Il ministro dell'Interno Roberto Maroni durante un concerto

Chiamparino: l'Anci è vicina ai primi cittadini abruzzesi

«Come Associazione dei Comuni Italiani siamo vicini al sindaco dell'Aquila Massimo Cialente ed agli amministratori dei comuni colpiti dal terremoto dell'aprile scorso». È quanto afferma Sergio Chiamparino, presidente Anci.

Quest'anno i Comuni costretti a tagliare la spesa del 6%

A lanciare l'allarme è il Rapporto Ifel sul quadro finanziario: chiesta la modifica delle regole

I Comuni nel 2009 saranno costretti a tagliare la spesa totale del 6,4% e nel triennio la riduzione complessiva sarà del 18%. Sembra non avere fine la via crucis dei comuni che, dopo i tagli e le regole stringenti del Patto di stabilità interno, dovranno contribuire molto più di altri enti al risanamento dei conti pubblici, così come stabilisce il Dpef per gli anni 2009-2011: 1 miliardo e 340 milioni di euro per il 2009; 1 miliardo e 30 milioni di euro per il 2010 e 1 miliardo e 775 milioni per il 2011. Nel triennio il contributo sarà di 4 miliardi e 145 milioni di euro.

A lanciare l'allarme è il Rapporto Ifel sul quadro finanziario dei Comuni presentato a Roma, che ha costituito l'occasione per chiedere al governo la modifica delle regole del Patto di stabilità interno e un quadro di riferimento condiviso. I Comuni devono migliorare i propri saldi (dal 2004 al 2008, dimostrandosi virtuosi, lo hanno fatto guadagnando un più 2,5 mld) e dovranno ridurre la spesa. "Una via - dice il rapporto - difficilmente sostenibile, perché i comuni devono far fronte alla crescente domanda di servizi sociali, all'aumento dei costi e ai rinnovi contrattuali".

Sul fronte delle entrate, nel 2007 i Comuni hanno registrato uscite di competenza per circa 73,7 miliardi di euro, pari a 1.303 euro pro capite. Si spende più nei comuni del Centro, dove le uscite sfiorano in media i 1.300 euro pro capite e di meno al Sud, dove la spesa pro capite supera di poco i 1.000 euro, mentre nei Comuni del Nord la spesa pro capite è allineata alla media nazionale. Sul versante degli oneri correnti, dopo le Regioni a statuto speciale del Nord, i comuni che spendono di più sono quelli liguri, con una spesa superiore ai mille euro pro capite, cui si contrappongono i Comuni della Puglia con poco più di 600 euro pro capite. Nell'ambito della spesa per investimenti, invece, il rapporto rileva come i Comuni della Lombardia e dell'Emilia Romagna siano gli unici del Nord a spendere meno della media nazionale.

"Chiediamo al governo - ha detto il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino - di avviare un confronto su tre punti essenziali: la revisione del sistema delle sanzioni agli enti che violano il patto di stabilità, la restituzione ai Comuni della autonomia impositiva già nel primo decreto attuativo del Federalismo fiscale e la semplificazione del patto".

REPLICHE DOPO IL COMMISSARIAMENTO DI 308 COMUNI E SEI PROVINCE

Enti locali, estate di straordinari

Emanuela Rotondo

Estate di bilanci per gli oltre 300 enti locali siciliani che non sono riusciti ad approvare entro i tempi previsti il documento di previsione o il consuntivo 2008. Il neoassessore agli enti locali, Caterina Chinnici, ha infatti già firmato il decreto di nomina dei commissari ad acta che saranno spediti in 308 comuni dell'Isola e in sei province. Non tutti, però, ci stanno. E all'indomani della notizia del maxi-commissariamento di quasi tutti gli enti locali della Sicilia, c'è chi alza la testa e dice no. A Siracusa lo fanno sia il Comune che la Provincia. A riscontrare un errore su quanto fatto dagli uffici di Caterina Chinnici, sono anche le amministrazioni comunali di Ragusa, Belmonte Mezzagno, Villafrati e il consiglio provinciale di Trapani. L'assessore dubita: «Non credo sia possibile che ci siano errori nell'elenco». Nel caso in cui, invece, ci dovessero essere Chinnici assicura che «se nel frattempo alcuni enti locali hanno provveduto all'approvazione dei bilanci e ne hanno dato comunicazione alla Regione non ci sarà alcun problema: saranno certamente estrapolati dall'elenco». Di questo ne è convinto, per esempio, il presidente del consiglio provinciale di Siracusa, Michele Mangiafico: «Si tratta di un errore di comunicazione verificatori all'interno degli stessi uffici regionali. L'ufficio ispettivo aveva ricevuto per tempo, lo scorso 1° luglio, la comunicazione dell'avvenuta approvazione del bilancio di previsione 2009 da parte del consiglio». La pensano così anche alla Provincia di Trapani. «Sorprende e appare immotivata la nomina di un commissario ad acta disposta dall'assessore regionale», dice il presidente del consiglio provinciale, Peppe Poma. Che aggiunge: «Il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2009 è stato approvato entro i previsti termini indicati dalla Regione». Tutto in regola alla Provincia di Agrigento sul fronte dell'esercizio 2009 che è stato approvato dalla giunta lo scorso 4 giugno. Manca però l'approvazione del consuntivo 2008 che non è neanche arrivato in consiglio perché mancava l'ok del collegio dei revisori dei conti. «Il consiglio provinciale ha rinnovato il collegio lo scorso 14 luglio», precisa l'assessore provinciale al bilancio, Giovanni Barbera, «e quindi non ha potuto provvedere ad approvare il conto consuntivo. Il nuovo collegio sta già lavorando per dare il parere e permettere al consiglio di deliberare in merito». La Provincia di Agrigento non è l'unica ad aver fatto il lavoro a metà. Sono combinati così in tutto 143 enti, mentre quelli senza il solo bilancio di previsione sono quattordici. Casi limite, poi, nei Comuni di Santa Flavia, in provincia di Palermo, e di Sommatino, nel Nisseno, dove non risulta approvato neanche il consuntivo del 2007. Adesso il piccolo esercito di commissari ad acta spedito dal Chinnici avrà il compito, sostanzialmente, di «avvisare» i consigli comunali e provinciali, dando loro 30 giorni di tempo per approvare il bilancio. Nel caso di mancata approvazione del documento preventivo, la legge prevede come sanzione lo scioglimento dei consigli inadempienti. Da Siracusa a Trapani, molti enti locali sono già al lavoro per dimostrare che le carte sono in regola e che le approvazioni sono avvenute entro i tempi previsti della legge. Resta il fatto, però, che l'elenco di comuni e province senza bilancio e consuntivo è ancora lungo. Tra questi ci sono anche importanti comuni come Palermo, Catania e Messina. «Era ora», commenta Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil siciliana, «che la Regione intervenisse sugli enti locali che non hanno approvato i bilanci e che hanno prodotto il disastro amministrativo. È un'ulteriore prova del fallimento del centrodestra in Sicilia». (riproduzione riservata)

L'ANTICIPAZIONE STRAORDINARIA DELLE RISORSE DECISA DALLA REGIONE

Rifiuti, 21 milioni a 5 Ato

A beneficiare del provvedimento sono gli ambiti territoriali Messina 1 e 2, Catania 3, Enna 1 e Caltanissetta 2. A firmare i decreti l'assessore regionale alla famiglia Motivo? «Il perdurare della grave crisi finanziaria in cui versano le cinque società»

Giovanni Dilluvio

Ventuno milioni di euro per fronteggiare la grave crisi finanziaria nella quale versano alcuni Ambiti territoriali ottimali (Ato) dell'Isola. Un'anticipazione straordinaria decisa ieri dalla Regione siciliana con risorse prelevate dal cosiddetto fondo di rotazione. A beneficiare dello stanziamento sono, in particolare, cinque Ato rifiuti: Caltanissetta 2, al quale andranno 2,824 milioni di euro; il Messina 1 (5,746 mln), e il Messina 2 (2 mln); il Catania 3-Simeto Ambiente (4 mln); e l'Enna 1 (6,473 mln). Le disposizioni sono contenute in altrettanti decreti, firmati dall'assessore regionale della famiglia, Caterina Chinnici. «L'anticipazione», afferma il magistrato appena entrata nella giunta Lombardo, «è stata concessa a seguito della decisione della giunta regionale dello scorso 27 giugno, per il perdurare della grave crisi finanziaria in cui versano le cinque società d'ambito e le conseguenti ricadute dal punto di vista igienico-sanitario per la popolazione. Il provvedimento», continua, «è stato varato, principalmente, nell'interesse dei cittadini che, soprattutto in questo periodo estivo, sono costretti a convivere, con grande difficoltà, in mezzo ai rifiuti. Un disservizio causato sia dalla mancata riscossione della tariffa di igiene ambientale, sia dai ritardi, anche cronici, dei versamenti da parte dei comuni delle quote di propria competenza». Nello specifico, i decreti prevedono che l'anticipazione straordinaria venga attinta dal fondo di rotazione, istituito presso l'assessorato e destinato a garantire la copertura delle spese inerenti la gestione integrata dei rifiuti, nei casi di temporanee difficoltà finanziarie. Il fondo, inoltre, verrà integrato attraverso un piano di rientro con le somme trattenute ai comuni debitori, sui trasferimenti trimestrali agli enti locali. Intanto, ieri all'Ars è tornata a riunirsi la commissione bilancio con all'odg l'esame del ddl di riforma del sistema degli Ato rifiuti, dopo la presentazione da parte del governo regionale di un nuovo testo con un unico articolo composto da tre comma che prevede, tra l'altro, la riduzione degli ambiti da 27 a 9 e la crescita della raccolta differenziata. Nello specifico, la commissione ha deciso di stralciare il comma 2 del ddl presentato dalla giunta regionale, ovvero quello che riguarda il passaggio graduale dalla Tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu) alla Tariffa di igiene ambientale (Tia), facendolo confluire in un disegno di legge autonomo approvato all'unanimità nella stessa seduta di ieri. In questo modo, «le società d'ambito potranno regolarizzare le tariffe già emesse e ritenute illegittime dal Cga poiché non rispettavano le prescrizioni della norma statale», si legge in una nota di Palazzo d'Orléans. Soprattutto, continua, «ciò consentirà di riscuotere parte dei crediti a fare fronte al pagamento dei debiti». Che, complessivamente, ammontano a circa 1 miliardo di euro. «Con questa norma e in attesa che l'Ars vari la riforma organica degli Ato rifiuti», osserva l'assessore regionale al bilancio, Roberto Di Mauro, «si garantiscono le risorse finanziarie necessarie a non pregiudicare i bilanci delle società d'ambito, evitando che i comuni soci degli Ato debbano approntare risorse per coprire le perdite delle società». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il capogruppo del Pdl a Sala d'Ercole, Innocenzo Leontini, secondo cui «il vantaggio immediato sarà per gli Ato, visto che la Tia potrà essere pagata direttamente a essi, mentre a oggi troppi comuni risultano morosi nei loro confronti, determinandone la situazione di forte sofferenza economica». Critico, invece, il Partito democratico. «È tutto da rifare», hanno commentato i deputati Giuseppe Lupo, Elio Galvagno, Giovanni Panepinto, Camillo Oddo e Baldo Gucciardi, che hanno preso parte ai lavori della commissione bilancio. «Sei mesi fa», hanno aggiunto, «la commissione ambiente aveva approvato il disegno di legge di riforma degli Ato rifiuti, ma stamane (ieri, ndr) il governo ha presentato in commissione bilancio un pacchetto di emendamenti che ne stravolgono il contenuto e impongono, di fatto, di ricominciare tutto da capo. Mentre l'emergenza rifiuti flagella la Sicilia, il governo Lombardo si conferma campione di riforme che annuncia, ma non è in grado di realizzare». La norma approvata in commissione dovrebbe, adesso, approdare a Sala d'Ercole per il successivo via libera

dell'Aula. I tempi, però, sono stretti: l'Ars tornerà a riunirsi il 28 luglio e chiuderà i battenti per le ferie estive il 7 agosto. Infine, gli altri due commi del ddl governativo riguardanti la riduzione degli Ato e la raccolta differenziata sono stati inviati alle commissioni legislative di merito per l'esame. (riproduzione riservata)

L appello. Il presidente Chiamparino al overno: «Ci restituisca autonomia impositiva in materia fiscale»

Comuni all'attacco: li erteranno addi federalism

di Ferrari Ifel : «Non abbiamo alcun potere di decidere su tasse, aliquote e tariffe»

restituire ai Comuni una capacità impositiva autonoma. La richiesta arriva da Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, a margine del rapporto annuale dell'Ifel sul quadro finanziario dei Comuni. Un rapporto che mette in evidenza l'andamento positivo dei conti comunali della pubblica amministrazione. Ispetto al peggioramento di 20 miliardi di euro del deficit della Pa fra il 2007 e il 2008, nello stesso periodo quello dei comuni si è ridotto di 1,2 miliardi. Nel quinquennio 2000-2008 i comuni hanno contribuito con 2,5 miliardi su un totale di 5,5 miliardi al risanamento delle casse statali. Ora chiedono mani libere al Governo, con un messaggio al ministro Calderoli: «La cosa paradossale - ha detto ieri Chiamparino - che emerge anche dal rapporto, è che siamo un paese che vuole fare il federalismo fiscale, ma siamo l'unico paese in Europa in cui i Comuni non hanno la minima autonomia impositiva». I Comuni, aggiunge Chiamparino, «non hanno più una tassa autonoma - ha aggiunto Chiamparino - non hanno più il blocco delle aliquote e delle tariffe, hanno il taglio dei trasferimenti ed è chiaro che una situazione del genere non è a lungo sostenibile». L'introduzione di regole meno rigide per avvantaggiare i comuni virtuosi. Ma intanto il futuro è a tinte fosche. I Comuni nel 2009 dovranno ridurre la spesa complessiva del 1,5 per cento, secondo il segretario generale e il presidente dell'Ifel, Sergio Ughe e Giuseppe Ranco Errari. Nella manovra economica 2009-2011 il contributo a carico dei Comuni per il risanamento dei conti pubblici è di 1 miliardo e 0 milioni di euro per il 2009, 1 miliardo e 0 milioni per il 2010 e un miliardo e 775 milioni per il 2011 complessivamente. Per le amministrazioni comunali dovranno sborsare miliardi e 15 milioni di euro. I Comuni per migliorare i propri saldi dovranno ridurre la spesa. In soldoni, tagliando su servizi sociali e rinnovi contrattuali. Con il blocco delle entrate e la riduzione dei trasferimenti i Comuni si trovano a dover decidere saldi equivalenti ad una riduzione del 1,5 per cento della spesa. Paolo Anastasio paolo.anastasio@epolis.sm

L appello. Il presidente Chiamparino al overno: «Ci restituisca autonomia impositiva in materia fiscale»

Comuni all'attacco: li erteranno addi federalism

di Ferrari Ifel : «Non abbiamoalcunpotere didecideresutasse, aliquoteetariffe»

estituire ai Comuni una capacità impositiva autonoma. La richiesta arriva da Sergio Chimaparino, presidente dell'Anci, a margine del rapporto annuale dell'Ifel sul quadro finanziario dei Comuni. Un rapporto che mette in evidenza l'andamento positivo dei conti comunali della pubblica amministrazione. ispetto al peggioramento di 20 miliardi di euro del deficit della Pa fra il 2007e il 2008, nello stesso periodo quello dei comuni si è ridotto di 1,2 miliardi. el quinquennio 200 -2008 i comuni hanno contribuito con 2,5 miliardi su un totale di 5,5 miliardi al risanamento delle casse statali. ora chiedono mani libere al Governo, con un messaggio al ministro Calderoli: «La cosa paradossale - ha detto ieri Chiamparino - che emerge anche dal rapporto, è che siamo un paese che vuole fare il federalismo fiscale, ma siamo l'unico paese in uropa in cui i Comuni non hanno la minima autonomia impositiva». I Comuni, aggiunge Chiamparino, « on hanno più una tassa autonoma- ha aggiunto Chiamparino - non hanno più il blocco delle aliquote e delle tariffe, hanno il taglio dei trasferimenti ed è chiaro che una situazione del genere nonè a lungo sostenibile». l'introduzione di regole meno rigide per avvantaggiare i comuni virtuosi. Ma intanto il futuro è a tinte fosche. I Comuni nel 200 dovranno ridurre la spesa complessiva del , per cento, secondo il segretario generale e il presidente dell'Ifel, Sergio ughetti e Giuseppe ranco errari. ella manovra economica 200 -2011 il contributo a carico dei Comuni per il risanamento dei conti pubblici è di 1 miliardo e 0 milioni di euro per il 200 , 1 miliardo e 0 milioni per il 2010e un miliardo e 775 milioni per il 2011 complessivamente perci le amministrazioni comunali dovranno sborsare miliardi e 1 5 milioni di euro.I Comuni per migliorare i propri saldi dovranno ridurre la spesa. In soldoni, tagliando su servizi sociali e rinnovi contrattuali. Con il blocco delle entrate e la riduzione dei trasferimenti i Comuni si trovano a dover decidere saldi equivalenti ad una riduzione del per cento della spesa. Paolo nastasio paolo.anastasio epolis.sm

L'Anci all'attacco: «Mani libere ai Comuni, altrimenti addio al federalismo».

Cronache Chi era posto fisso

L'appello. Il presidente Chiamparino al Governo: «Ci restituisca autonomia impositiva in materia fiscale»

Comuni all'attacco per il federalismo

di Ferrari Ifel : «Non abbiamo alcun potere di decidere sulle tasse, aliquote e tariffe»

Restituire ai Comuni una capacità impositiva autonoma. La richiesta arriva da Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, a margine del rapporto annuale dell'Ifel sul quadro finanziario dei Comuni. Un rapporto che mette in evidenza l'andamento positivo dei conti comunali della pubblica amministrazione. In netto contrasto con il peggioramento di 20 miliardi di euro del deficit della Pa fra il 2007 e il 2008, nello stesso periodo quello dei comuni si è ridotto di 1,2 miliardi. Nel quinquennio 2003-2008 i comuni hanno contribuito con 2,5 miliardi su un totale di 5,5 miliardi al risanamento delle casse statali. Ora chiedono mani libere al Governo, con un messaggio al ministro Calderoli: «La cosa paradossale - ha detto ieri Chiamparino - che emerge anche dal rapporto, è che siamo un paese che vuole fare il federalismo fiscale, ma siamo l'unico paese in Europa in cui i Comuni non hanno la minima autonomia impositiva». I Comuni, aggiunge Chiamparino, «non hanno più una tassa autonoma - ha aggiunto Chiamparino - non hanno più il blocco delle aliquote e delle tariffe, hanno il taglio dei trasferimenti ed è chiaro che una situazione del genere non è a lungo sostenibile». L'introduzione di regole meno rigide per avvantaggiare i comuni virtuosi. Ma intanto il futuro è a tinte fosche. I Comuni nel 2009 dovranno ridurre la spesa complessiva del 3,5 per cento, secondo il segretario generale e il presidente dell'Ifel, Sergio Ughetti e Giuseppe Ranco Errari. Nella manovra economica 2009-2011 il contributo a carico dei Comuni per il risanamento dei conti pubblici è di 1 miliardo e 0 milioni di euro per il 2009, 1 miliardo e 0 milioni per il 2010 e un miliardo e 775 milioni per il 2011 complessivamente perciò le amministrazioni comunali dovranno sborsare miliardi e 15 milioni di euro. I Comuni per migliorare i propri saldi dovranno ridurre la spesa. In soldoni, tagliando su servizi sociali e rinnovi contrattuali. Con il blocco delle entrate e la riduzione dei trasferimenti i Comuni si trovano a dover decidere saldi equivalenti ad una riduzione del 3,5 per cento della spesa. Paolo Anastasio paolo.anastasio@epolis.sm